



Archivio Disarmo
Istituto di Ricerche Internazionali

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Guerre e conflitti nel mondo

SIRIA

Carta 1- La Siria



Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/sy.html>

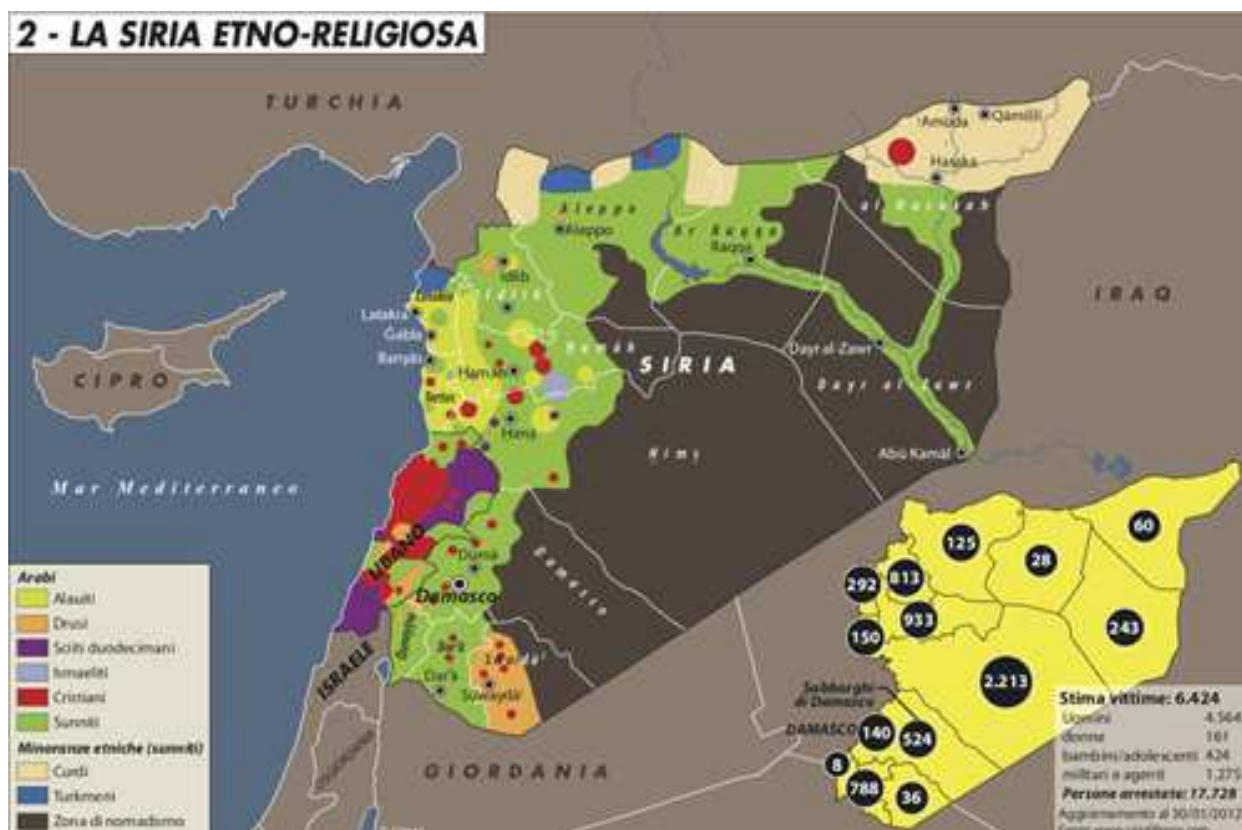


QUADRO GEOPOLITICO GENERALE

La Siria è uno stato dell'Asia Sud-occidentale il cui territorio si affaccia sul Mediterraneo con un tratto costiero di 160 km e si allarga all'interno verso Est e verso Sud per più di 600 km. A Nord confina con la Turchia, a Est con l'Iraq, a Sud con la Giordania; a Ovest circonda per due lati il Libano, mentre a Sud – Ovest confina con i territori occupati dello Stato d'Israele in corrispondenza della costa orientale del Mare di Galilea e delle alture del Golan.

La Siria è composta da una popolazione eterogenea; il gruppo etnico dominante è quello arabo (86,2%), mentre tra le minoranze il ceppo più numeroso è quello dei Curdi (7,3%), cui seguono gli Armeni (2,7%). La religione prevalente è l'islamismo sunnita (praticato dal 74% della popolazione), cui si affiancano le sette islamiche dei drusi (3%) e quella di rito sciita degli alawiti (12%); tra le minoranze non islamiche si annoverano i cristiani (5,5%) e piccoli gruppi di ebrei¹.

Carta 2 – Il mosaico etnico-religioso siriano



Fonte: Limes

¹ Enciclopedia Italiana Treccani, *Siria*, 2011.



Gli alawiti, ceppo a cui appartiene la dinastia Assad, al potere in Siria dal 1970, si staccarono dallo sciismo duodecimano nel IX secolo; d'allora vennero considerati eretici dalla maggior parte dei musulmani in quanto non seguaci ortodossi della *sharia* e delle pratiche più comuni della religione musulmana. Solo nel 1974, Hafez al-Assad ottenne dall'Imam Musa al-Sadr, capo spirituale degli sciiti libanesi, il riconoscimento per gli alawiti di "veri musulmani"².

L'economia siriana è fortemente condizionata da un lato dalle difficili condizioni ambientali, dall'altro, dall'instabilità politica della regione mediorientale e dalla perdurante tensione con Israele, che ha portato le spese militari ad assorbire larga parte del bilancio nazionale³. Con l'avvento al potere del partito Ba'th (1963), la Siria ha impostato un programma economico di tipo statalista, caratterizzato da piani quinquennali di sviluppo e dalla nazionalizzazione dei principali settori produttivi. Il settore primario (che nel 2008 occupava il 19,2% della popolazione attiva e contribuiva al PIL per il 18,5%) rappresenta una voce importante dell'economia del paese, nonostante la carenza d'acqua rimanga un problema ricorrente. Il settore estrattivo è incentrato sul petrolio che costituisce oltre il 60% delle esportazioni.

L'industria si fonda sulle lavorazioni delle materie prime e dei prodotti locali. Di rilevanza è il settore dell'artigianato tradizionale e anche il turismo rimane una grande risorsa grazie alle innumerevoli attrattive paesaggistiche, archeologiche e architettoniche che il territorio offre. Il commercio estero è pesantemente condizionato dalla difficile posizione politica della Siria e dalle tensioni esistenti con Israele e con gli Stati Uniti. I principali partner commerciali sono i paesi dell'Unione Europea (soprattutto Italia, Francia e Germania), l'Arabia Saudita, la Russia e la Cina.

Quadro storico-politico

Il 1 gennaio 1946 la Siria venne riconosciuta Stato indipendente, dopo quattro secoli di dominazione ottomana e un ventennio (1920-1946) di mandato francese.

I nuovi dirigenti governativi, reclutati dai ranghi della borghesia nazionalista, presero il potere dimostrandosi ben presto non all'altezza della difficile situazione interna e internazionale sviluppatasi dopo il 1945. Nel 1947 nacque il partito Ba'th (Partito Socialista della rinascita araba), con una dottrina ispirata al socialismo marxista e guidata da sentimenti di fratellanza e unità del mondo arabo.

Presto il Ba'th si pose alla guida della corrente nazionalista e socialista siriana, esercitando una crescente influenza sulle frange minoritarie della popolazione. Drusi, cristiani e alawiti, discriminati da secoli, abbracciarono con grande entusiasmo l'ideologia laico-socialista del nuovo partito, così come fecero le frange più moderate dell'ala sunnita.

Nel 1949 a Damasco si susseguirono tre colpi di stato che portarono i militari al potere fino al 1954. Tra il 1958 e il 1961 si assistette al più grande tentativo di concretizzare la dottrina del "panarabismo" con l'unione di Siria e Egitto nella Repubblica Araba Unita. L'esperimento durò pochi anni e in seguito in Siria si aprì una breve parentesi moderata, in cui fu instaurata una sorta di democrazia parlamentare.

² Osservatorio Camera-Senato, Servizio Studi, Affari Internazionali, Dossier n.77, *Siria: sviluppi di situazione*, a cura di: Antonio Picasso, Ce.Si (Centro Studi Internazionali), Settembre 2007.

³ Secondo il database SIPRI, la spesa militare siriana nel 2009 costituiva il 4% del PIL, il 6,3% nel 2003, il 6% nel 1996 e il 9,7% nel 1991. SIPRI, Military Expenditure of Syria.



Nel 1963 il Ba'th, alleato dei nazionalisti filo-nasseriani, depose il governo militare sunnita e tornò al potere con Amīn el-Hafiz, restandovi fino al 1966. Fu in quegli anni che gli alawiti, su incoraggiamento dello stesso partito, si spostarono in massa dalle campagne alle città e occuparono i ranghi più prestigiosi dell'esercito e dei servizi di sicurezza⁴.

La data spartiacque del panorama interno siriano fu il 1970 con l'ascesa al potere di Hafez al-Assad.

Hafez al-Assad

Hafez al-Assad, generale dell'aviazione siriana e illustre esponente del Partito Ba'th, prese il potere grazie a un colpo di stato appoggiato dall'Urss e divenne Presidente della Siria nel 1971.

Salito al governo ereditò una situazione interna estremamente deteriorata e fortemente instabile a cui contrappose un regime autoritario e personalistico. La stabilità del regime di Assad fu garantita da tre fattori fondamentali: l'appoggio dell'esercito, la centralizzazione dei poteri e la lungimiranza che il generale adoperò nei confronti delle diverse etnie, sia dal punto di vista politico che religioso⁵.

Prendendo ispirazione dal modello comunista dell'Est Europa, in particolare da Ceacescu, creò un meccanismo di completa identificazione tra la sua figura e lo Stato. Innanzitutto concentrò su di sé le principali cariche politiche: Capo di Stato, Comandante in capo delle Forze Armate e dei Servizi Segreti (Muchābārāt), Segretario Generale del Ba'th.

Nonostante il partito l'avesse sostenuto nella sua ascesa al potere, a quest'ultimo riservò un ruolo marginale, più che altro formale, di forza politica di maggioranza in Parlamento. Stessa sorte toccò alle istituzioni governative, previste dalla Costituzione, che ben presto vennero svuotate delle loro competenze e l'intero processo di *decision-making* divenne priorità esclusiva del Presidente.

Il vero asse portante fu l'esercito, controllato e fedele al generale, risultò un eccellente guardiano dello stato di polizia instaurato da Assad.

La secolarizzazione del regime gli permise di assicurarsi il consenso delle fasce druse e cristiane che in questo modo vedevano scongiurato il pericolo di un'ascesa al governo delle forze islamiste radicali. Allo stesso tempo Assad fu molto attento ad assecondare la partecipazione sunnita nelle Forze Armate, nella burocrazia e nella sfera politica.

A parte la triplice crisi degli anni '80 che vide lo svilupparsi della rivolta e del conseguente massacro di Hama e il fallimento del tentativo di colpo di stato attuato dal fratello del generale, le rivolte delle opposizioni furono rare.

In politica estera il generale fu un grande nemico d'Israele ma fu anche capace di sedersi al tavolo della pace. Nel 1973 partecipò alla Guerra dello Yom Kippur a fianco di Egitto e Giordania con lo scopo di riconquistare le alture del Golan. Dal 1976 interferì militarmente e politicamente nella guerra civile libanese, instaurandovi una sorta di protettorato siriano di fatto durato fino al 2005. Nemico del regime iracheno, Assad appoggiò Teheran durante la guerra fra Iran e Iraq (1980 – 1988). Si unì inoltre alla coalizione anti-irachena, guidata dagli Stati Uniti, durante la prima

⁴ Gli alawiti avevano già occupato posizioni di prestigio nell'esercito e nei servizi di sicurezza durante il mandato francese, istituzioni sulle quali avevano mantenuto una certa influenza nonostante le politiche discriminatorie attuate dalla minoranza sunnita dopo l'indipendenza.

⁵ Shmuel Bar, *Bashar's Syria: The Regime and its Strategic Worldview*, Herzilya, IPS (Institute for Policy and Strategy), 2006, p. 8.



guerra del Golfo (1991), fino ad appianare i rapporti con Bagdad in funzione anti-israeliana nel 1997.

Dal punto di vista strutturale il potere di Assad si mantenne grazie a una lungimirante distribuzione di sfere d'influenza che costituì la migliore protezione del regime da usurpazioni esterne e che permise a esso di non cedere nemmeno a eventi internazionali di enorme portata come: la caduta dell'URSS storica alleata siriana per affinità ideologiche e comuni interessi strategici, la Guerra del Golfo e gli sviluppi caotici dello scacchiere mediorientale.

Bashar al-Assad

La morte di Hafez al-Assad nel 2000 segnò la fine di un'epoca. Al generale successe il figlio secondogenito Bashar al-Assad, laureato in oftalmologia e del tutto impreparato alla sfida politica che si prestava ad affrontare. Bashar era stato designato alla successione solo in seguito alla morte improvvisa nel 1994, in un incidente d'auto, del fratello maggiore Basel, erede prescelto dal padre⁶.

Lontano dalle logiche di regime, Bashar venne percepito, dai membri della "vecchia guardia", fin da subito, come un personaggio incolore, scarsamente dotato di lungimiranza e troppo occidentalizzato; incapace di colmare il vuoto politico lasciato dal padre. Le opposizioni trovarono, invece, nella sua vena riformista motivo di nuova speranza.

Fin dal suo discorso d'insediamento⁷ lasciò trasparire una sorta di doppiezza. Enunciò un'agenda politica divisa tra le esigenze di rinnovamento incalzate dalla crescente crisi economica e la continuità con l'eredità politica lasciata dal padre, necessaria per il mantenimento del regime.

Dal punto di vista economico furono attuate una serie di liberalizzazioni per incrementare l'attrattiva siriana nei confronti degli investimenti stranieri, portando un sostanziale stacco con il passato. Nel 2001 il settore bancario, fino ad allora sotto il completo monopolio di Stato, venne aperto ai privati, anche se la Banca Commerciale Siriana e la Banca Industriale furono escluse da tale provvedimento. Nel 2003, venne abrogata la legge che criminalizzava il possesso di valuta estera. Tra il 2005 e il 2006 le banche vennero autorizzate a cedere moneta straniera per attività d'importazioni⁸.

Fu il X Piano di sviluppo⁹ (2006-2010) a inaugurare una nuova era, con la trasformazione dell'economia siriana in "economia sociale di mercato", diminuendo l'interventismo statale sui maggiori settori economici, in particolare sul mercato del lavoro e sull'ambito fiscale.

Nel 2007 venne varata la legge sugli investimenti, che abrogò la legge 10 del 1991¹⁰, introducendo la possibilità per un investitore straniero di fondare un'attività nel Paese anche senza essere affiancato da un partner siriano. Quest'ultima risultò altamente innovativa rispetto alla rigida pianificazione economica del trentennio precedente e costituì un presupposto decisivo per un miglioramento del settore dell'industria meccanica ed elettrica. Negli ultimi anni infatti molte aziende estere attuarono processi di delocalizzazione in Siria permettendo il trasferimento di nuove

⁶ Osservatorio Camera-Senato, Servizio Studi, Affari Internazionali, Dossier n.77, *Siria: sviluppi di situazione*, a cura di Antonio Picasso, Ce.Si (Centro Studi Internazionali), Settembre 2007

⁷ Per il discorso d'insediamento di Bashar al-Assad del 17 luglio 2000, tradotto in inglese. Vedi <http://www.al-bab.com/arab/countries/Syria/bashar00a.htm>.

⁸ Zallio F., *Le riforme economiche in Siria nel nuovo contesto regionale*, "Paralleli", settembre 2010, pp 2-3.

⁹ In tema di politica economica il Governo procede per Piani di sviluppo quinquennali, si veda: Camera dei Deputati, Servizio Studi – Dipartimento Affari Esteri, *La crisi del regime siriano*, Dossier n. 265, agosto 2011.

¹⁰ Decreto Legislativo n.8/2007, vigente dal 1 gennaio 2007.



tecnologie e di *know-how*. Nel 2010 il regime aumentò la quota di capitale che poteva essere detenuta dagli investitori esteri dal 49 al 60% e nel luglio dello stesso anno autorizzò la costituzione di banche d'investimento, seppur fissando un livello minimo di capitale molto elevato che contribuiva a scoraggiare l'iniziativa straniera¹¹.

Nonostante si possa affermare che numerosi e importanti siano stati i passi compiuti dal regime nella giusta direzione, le riforme economiche furono accompagnate da riforme politiche di sola facciata. Quella che da molti osservatori, nel 2001, venne definita la "Primavera di Damasco" in realtà non venne mai portata a compimento.

Nel discorso d'insediamento il neopresidente si pose una serie di obiettivi fondati sul rinnovamento delle vecchie istituzioni in ogni campo, ma elementi di cambiamento sostanziali verso un passaggio democratico non furono mai attuati e a oggi il trittico del potere esercito-partito-comunità alawita permane.

Tra i primi provvedimenti di facciata ci fu la chiusura delle carceri di Mezzeh, a Damasco, e di Palmira con il conseguente rilascio dei prigionieri politici. Nell'inverno del 2000 si avviò un timido processo di liberalizzazione della carta stampata con l'istituzione di alcuni giornali indipendenti, che di fatto rimasero sempre appannaggio dei circoli di potere. In quei mesi la società civile, reattiva alla brezza di cambiamento, rispose mobilitandosi e nei principali salotti delle città si formarono una serie di circoli di intellettuali e politici di opposizione.

Bashar intraprese inoltre un processo di svecchiamento e di lotta alla corruzione all'interno dell'apparato burocratico e di regime. Oltre il 70% degli alti ranghi dell'esercito, del partito, dei governi locali e membri del Parlamento furono rimpiazzati da figure più giovani, con un'educazione occidentale e formazione tecnica. Con la collaborazione di quest'ultimi venne avviata una riorganizzazione del settore pubblico, la costituzione di università private e il rinnovamento dell'antico e inefficiente sistema burocratico, partendo dall'obbligo di pensionamento per tutti gli impiegati statali con più di settant'anni di età. Le elezioni legislative confermarono un'ondata di rinnovamento: 178 deputati, su 250 eletti, erano volti nuovi per il panorama politico siriano¹².

Ciò nonostante nessun provvedimento venne in concreto applicato. La legge d'emergenza in vigore dal 1963 e base di legittimazione per il mantenimento dello Stato di polizia non venne abrogata.

Il programma nucleare siriano

Lo sviluppo del programma nucleare siriano, fin dal suo avvio, fu ostacolato da una serie di significative difficoltà dovute principalmente alla continua mancanza di risorse economiche e alla carenza di conoscenze tecniche.

Nel 1963 la Siria entrò a far parte [dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica \(AIEA\)](#) e sei anni dopo, nel 1969, ratificò il Trattato di non Proliferazione.

Alla fine degli anni '70 s'instaurò una proficua collaborazione tra l'AIEA e la Commissione per l'Energia Atomica Siriana (istituita nel 1976), che si concretizzò: nell'apertura di nuovi laboratori di ricerca, in programmi di formazione per gli scienziati siriani all'estero e in una serie di studi sulla fattibilità di applicazioni civili per il nucleare.

¹¹ Zallio, *cit.*, p. 4.

¹² Perthes Volke, *Syria under Bashar al-Asad: Modernisation and the Limits of Change*, Routledge, London, 2004, p.9.



Negli anni '80 si registrò un modesto aumento del *know-how* siriano, grazie soprattutto, ai rapporti di cooperazione internazionale instaurati tra Damasco, Mosca (*Accordo per la cooperazione nucleare*, 1983) e l'Iran di Khomeini.

Fu nel 1991 che, grazie all'appoggio della AIEA, la Siria ottenne da Pechino un piccolo reattore di ricerca: il *Miniature Neutron Source Reactor* che entrò in funzione nel 1996.

Nello stesso anno l'AIEA approvò il progetto per la costruzione del ciclotrone finalizzato alla produzione di radioisotopi medici.

L'inizio del nuovo millennio, la costruzione dell'impianto di Al-Kibar (2001) e la sua successiva distruzione a seguito dei bombardamenti israeliani (6 settembre 2007) coincisero con il declino del programma nucleare siriano e la fine della cooperazione con la comunità internazionale in materia.

Attualmente in Siria sono in funzione un numero limitato d'installazioni nucleari: oltre al "SRR-1" (*Miniature Neutron Source Reactor*) presso Der Al-Hadjar e al ciclotrone belga gestito direttamente dalla Commissione per l'Energia Atomica Siriana presso Damasco, nelle vicinanze di Homs sorge un micro-impianto pilota per l'estrazione dell'uranio grezzo.

La "politica dell'opacità" adottata a tale riguardo dal governo continua tutt'oggi ad alimentare l'incertezza anche sulla presenza o meno di armi chimiche nel Paese¹³.

LA GUERRA CIVILE SIRIANA

In Siria da marzo 2011 è in corso una ribellione contro la morsa oppressiva esercitata dal regime di Bashar Assad. La rivolta, iniziata con proteste analoghe a quelle scoppiate nei paesi travolti dalla cosiddetta "Primavera araba", si è rapidamente tramutata in una vera e propria guerra civile tra il regime ed un composito fronte di oppositori, con il coinvolgimento diretto o indiretto di potenze regionali ed internazionali.

I fatti del 2011

La Repubblica Araba Siriana durante le prime settimane del 2011 non rimase indenne alla ventata di cambiamento in corso nel mondo arabo. I primi focolai di protesta contro la politica oppressiva e autoritaria esercitata dalla famiglia Assad fin dagli anni '70 iniziarono a svilupparsi a febbraio. In quei giorni, il gruppo Facebook "*Syrian revolution*", convocò una prima manifestazione di protesta presso la sede del Parlamento a Damasco. Nonostante l'adesione sul web risultasse numerosa, in piazza si radunarono poche centinaia di persone.

Il successo modesto riscontrato dalla manifestazione non evitò comunque l'aumento della tensione. Il regime rispose ai primi sommovimenti interni in modo ambiguo. Da una parte, infatti, rispose alla richiesta di avvio di un processo di democratizzazione con imprigionamenti e repressione di dissidenti, giornalisti, attivisti e blogger; dall'altra adottò provvedimenti fittizi volti a mascherare la morsa repressiva in cui stava stringendo il Paese. Venne, quindi, liberalizzato l'accesso a Facebook e Youtube, furono concessi aumenti salariali ai dipendenti pubblici, laptop per gli insegnanti e sussidi per il riscaldamento.

¹³ Michele Gaietta, [Il programma nucleare siriano: analisi di una crisi sommersa](#), "Nuclear News" - Archivio Disarmo, 8/2010, settembre 2010.



Il 15 marzo sancì l'avvio definitivo della "rivolta siriana", quando il gruppo "Syrian revolution", indisse una sollevazione popolare a Damasco e Aleppo, a cui partecipano centinaia di manifestanti. Le richieste avanzate erano la cancellazione della legge di emergenza in vigore in Siria dal 1963 e base del sistema repressivo e di polizia del regime, l'avvio di riforme democratiche e la liberazione dei prigionieri¹⁴.

A soli tre giorni di distanza, venerdì 18 marzo, venne convocata via web la prima "giornata della dignità". Dar'a, cittadina rurale ai confini con il Golan e la Giordania, divenne immediatamente il fulcro delle proteste. Alcuni manifestanti, dopo la preghiera del venerdì, si radunarono davanti alla moschea inneggiando al grido: "Dio, Siria e libertà", chiedendo la fine della corruzione. Fu a Dar'a che comparirono le prime vittime della repressione: tre, secondo "Al Jazeera"¹⁵.

Nelle ore immediatamente successive le manifestazioni non accennarono a placarsi, anzi si espansero in altre città: Homs, Banyas e Damasco. Nonostante le proteste siriane risultassero decisamente più contenute rispetto alle rivolte di massa registrate in Egitto e Tunisia, il regime di Assad si trovò davanti a una sfida che era del tutto impreparato ad affrontare: mai il popolo aveva osato sfidarlo così apertamente.

Dar'a fu il primo esempio di repressione sistematica. La popolazione manifestò per otto giorni consecutivi mentre le forze di polizia assediavano la città, tagliando le comunicazioni con l'esterno, i collegamenti elettrici e le comunicazioni. Il 22 marzo, durante uno scontro con l'esercito, sei persone persero la vita¹⁶.

Alla fine del mese, mentre le proteste dilagavano anche a Homs, Damasco e Duma, i morti delle rivolte salirono a trentasei.

La crisi di regime era definitivamente iniziata e il 30 marzo, dopo quindici giorni di rivolta, il Presidente Assad pronunciò un discorso alla nazione. In tale occasione non dimostrò alcuna concreta volontà di avviare la Siria verso un processo di democratizzazione. Nonostante l'ammissione di legittimità di alcune richieste mosse dai manifestanti, sostenne con insistenza la tesi d'infiltrazione di sobillatori esterni a causa dei disordini, puntando il dito contro Israele. Rinnovò le promesse di liberalizzazione della società civile attraverso una nuova legge sui partiti, una maggiore libertà di stampa, l'aumento dell'occupazione giovanile e la riforma del sistema giudiziario. Nessuna scadenza venne però fissata e nessun provvedimento concreto venne pianificato. Due argomenti furono i "grandi assenti": l'abrogazione della legge sullo stato di emergenza e il cordoglio per le vittime delle proteste. Ciò disattese tutte le aspettative fino ad allora nutrite dai siriani e rese ancora più netta la distanza tra regime e popolo.

D'aprile fino all'inizio dell'autunno, i venerdì di protesta si susseguirono ininterrottamente, coinvolgendo tutto il paese: Homs, Hama, Duma, Latakya, Damasco e Dar'a. La polizia, l'esercito e le forze di sicurezza strinsero la Siria in una morsa di violenza e oppressione macchiandosi di efferati crimini contro l'umanità¹⁷. Nonostante la decisione del Presidente di provvedere all'abrogazione della legge sullo stato di emergenza, annunciata durante un discorso televisivo il 16 aprile, le proteste non si placarono e gli abusi sulla popolazione civile continuarono.

¹⁴ United Nation Human Rights Council, *Report of the United Nation High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in the Syrian Arab Republic*, 15 settembre 2011, p.118.

¹⁵ *Violence erupts at protests in Syria*, "Al Jazeera", 18 marzo 2011. <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/03/201131817214964640.html>.

¹⁶ *Syrian uprising: Key events*, "Al Jazeera", 8 dicembre 2011.

<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/11/20111111113440490791.html>

¹⁷ Human Rights Commissioner, Navy Pillay, *Briefing to the General Assembly*, 13 febbraio 2012.



A livello internazionale si andavano delineando le posizioni delle principali potenze sulla crisi siriana, destinate a rimanere costanti durante tutto il corso della rivolta.

Gli Stati Uniti ed i paesi europei, condannando la brutalità della repressione delle proteste da parte del regime, hanno chiesto che Assad lasciasse il potere. Durante tutto il corso della crisi hanno proposto, in sede di Consiglio di Sicurezza, risoluzioni per condannare il regime siriano ed imporre sanzioni economiche ed un embargo sulle armi. Tuttavia l'amministrazione Obama, pur sostenendo politicamente e finanziariamente la ribellione, ha assunto un atteggiamento prudente riguardo ad un intervento diretto degli Stati Uniti nel conflitto. Barack Obama avrebbe più volte ribadito nel corso dei mesi successivi che gli USA avrebbero considerato la possibilità di intervenire qualora il regime avesse superato la "linea rossa" rappresentata dall'uso delle armi chimiche.

La Russia si è sempre fermamente opposta a un intervento esterno in Siria e ha costantemente difeso il regime di Assad, suo prezioso alleato, grande acquirente di armi russe e che ospita, a Tartus, l'unica base della marina russa fuori da territori ex-sovietici. Contraria ad ogni intervento internazionale in Siria è anche la Cina, che come sempre difende il principio di non ingerenza negli affari interni degli Stati. Russia e Cina, durante l'intero corso della crisi, hanno posto il loro veto in sede di Consiglio di Sicurezza all'adozione di una risoluzione di condanna della Siria o di imposizione di sanzioni, nel timore che si ripeta quanto avvenuto con la Libia, dove la risoluzione 1973 del 17 marzo 2011 autorizzò un intervento militare internazionale che, pur avendo come mandato l'imposizione del cessate-il-fuoco e di una "no-fly zone" a protezione dei civili, si tramutò in un'azione a sostegno della rivolta, fino al rovesciamento del regime di Gheddafi.

Gli Stati Uniti, il 29 aprile, posero in essere un *Executive Order*¹⁸ in cui vennero bloccati tutti i beni economici e finanziari posseduti da tre membri dell'entourage di sicurezza siriano, dai Servizi d'Intelligence e dalle Guardie Presidenziali.

Il 9 maggio, l'Unione Europea approvò, attraverso una decisione del Consiglio, l'embargo militare nei confronti della Siria, il divieto d'ingresso in territorio europeo a tredici esponenti del governo e il congelamento di tutti i beni da loro detenuti in esso¹⁹.

Il 3 giugno fu una data drammatica per la nazione. Secondo quanto riportato dall'Alto Commissariato sui Diritti Umani delle Nazioni Unite, nell'arco del week-end si svolsero manifestazioni in circa duecento località del paese. A Hama, roccaforte sunnita e dei Fratelli Musulmani, fu indetto l'ennesimo venerdì di protesta, ribattezzato "venerdì dei bambini" in onore di tutti i bambini morti dall'inizio delle rivolte. La manifestazione coinvolse 50mila persone²⁰. Le forze di sicurezza, schierate massicciamente, non esitarono a sparare sulla folla: venticinque furono le vittime di quell'efferata giornata di repressione.

Il 20 giugno, dopo i fatti di Hama, Assad decise di parlare nuovamente alla nazione. Utilizzando il solito tono conciliante, il Presidente annunciò l'avvio legislativo della riforma elettorale e del sistema dei partiti. Pur evitando di fissare scadenze precise per l'implementazione delle stesse, si impegnò nell'istituzione di un'apposita autorità, incaricata dal governo, di concretizzare i disegni di riforma. Venne inoltre concessa un'amnistia generale, *leitmotiv* delle manifestazioni, per i detenuti affetti da malattie croniche o condannati per reati penali commessi prima del 20 giugno; chi era

¹⁸ Executive Order n.13572, *Blocking Property of Certain Persons with Respect to Human Rights Abuses in Syria*, 29 aprile 2011.

¹⁹ Council Decision 2011/273/CFSP concerning restrictive measures against Syria, 9 maggio 2011.

²⁰ *Report of United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Syrian Arab Republic*, 15 settembre 2011, p. 13.



stato arrestato per aver partecipato a manifestazioni pacifiche anti-regime non poté beneficiare di tale provvedimento.

Luglio si aprì con un nuovo massacro nella cittadina di Hama, dove l'esercito durante la notte del giorno 3 iniziò una serie di raid militari che perdurarono per cinque giorni. Le forze di sicurezza perquisirono e danneggiarono le abitazioni dei cittadini, arrestando arbitrariamente chi di loro fosse considerato sospetto di dissidenza al regime. Si contarono ventidue vittime²¹.

Nello stesso mese, per volontà di Assad si aprì un dialogo nazionale con le opposizioni. Il giorno 24 il gabinetto di governo approvò un disegno di legge che consentiva la formazione di partiti politici che "non si fondassero su principi religiosi o tribali o che operino discriminazioni etniche, di genere o razziali"²².

Il 29 luglio venne annunciata la formazione dell'Esercito Siriano Libero (ESL), il principale gruppo di opposizione armata al regime di Assad, composto da ex militari e volontari delle forze armate siriane, e comandato dal colonnello disertore Riyad al-Asaad, che invitò i soldati dell'esercito siriano a disertare e unirsi alla rivolta.

L'inizio del Ramadam segnò un ulteriore picco di violenza. Il 1 agosto Hama fu nuovamente teatro di un efferato massacro. La mattina, all'alba, i carri armati dell'esercito entrarono nel quartiere residenziale di Bab Hama Qebli e iniziarono a sparare proiettili e raffiche di mitra contro i civili. Decine di residenti furono uccisi mentre cercavano di fermare l'avanzata delle truppe²³. Il Consiglio di sicurezza ONU, con una "dichiarazione della presidenza"²⁴, condannò le ininterrotte azioni contro i diritti umani perpetuate dalle autorità governative e chiese l'immediata cessazione dell'uso della forza contro la popolazione civile.

Il 18 agosto Assad, schiacciato dall'attenzione internazionale, in un colloquio telefonico con Ban Ki-moon, approvò le richieste avanzate dalle Nazioni Unite e annunciò la fine di tutte le operazioni militari e degli arresti di massa. Intanto, secondo quanto affermato da Navy Pillay, Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, durante una sessione speciale del Consiglio ONU per i Diritti Umani, tenutasi a Ginevra il 23 agosto, fino ad allora in Siria più di 2.000 persone erano rimaste uccise durante gli scontri di piazza²⁵. Durante la medesima sessione speciale, il Consiglio decise la creazione di una Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sulla Siria, con il mandato di investigare sulle violazioni dei diritti umani avvenute nel paese a partire dal marzo 2011²⁶.

Il Presidente non mantenne quanto promesso al Segretario Generale e continuò una feroce repressione contro il suo popolo adducendone a giustificazione un'inverosimile lotta contro i "gruppi di terroristi" infiltrati che stavano distruggendo il Paese.

A settembre si aprì il dialogo tra Assad e la Lega Araba. A ottobre venne presentata al governo siriano una bozza d'accordo che includeva: la fine di tutti gli atti di violenza, la liberazione dei detenuti della rivolta, l'evacuazione dai centri abitati dei carri armati, l'apertura del Paese agli osservatori della Lega Araba, ai media arabi e internazionali e infine l'apertura di un dialogo

²¹ *Ibidem*.

²² *Siria: Assad dice sì a nuovi partiti politici*, "Near East News Agency", 26 luglio 2011.

²³ Amnesty International, *Bloodshed in Bab Qebli: portrait from Syria's violent crackdown on Hama*, 2 agosto 2011.

²⁴ United Nation Security Council, Presidential Statement, S/PRST/2011/16, 3 agosto 2011.

²⁵ United Nations News Centre, *Top UN human rights body orders inquiry into Syria violence*, 23 agosto 2011.

²⁶ S-17/1. Situation of human rights in the Syrian Arab Republic. Resolution adopted by the Human Rights Council at its seventeenth special session



nazionale con l'opposizione, al di fuori dei confini siriani. Damasco inizialmente rifiutò l'accordo opponendosi fermamente sia all'ingresso di osservatori internazionali in Siria, sia all'apertura di un dialogo con l'opposizione. I colloqui continuarono nei giorni successivi fino a quando il 2 novembre Assad cedette, accettando in toto la bozza d'accordo²⁷.

Poche ore dopo le speranze di pacificazione svanirono nuovamente. Homs venne assediata per sei giorni dall'esercito: decine di case vennero distrutte, la città rimase senza cibo, acqua ed elettricità. I principali gruppi di opposizione dichiararono che Homs era un'area disastrosa e chiesero l'intervento internazionale per la protezione dei civili. All'incirca settanta furono le vittime tra la popolazione²⁸.

Il 12 novembre la Lega Araba approvò alla quasi unanimità (18 voti su 22, di cui contrari solo Libano e Yemen, mentre l'Iraq si è astenne) la sospensione della Siria dall'organizzazione. Il voto, nei dettagli, vietava la partecipazione del regime a ogni sua iniziativa finché il patto del 2 novembre non fosse rispettato, mentre l'organizzazione s'impegnava a mantenere il dialogo con l'opposizione siriana, invitandone gli esponenti al summit del Cairo del martedì successivo²⁹.

Anche le Nazioni Unite, seppur bloccate dal veto di Cina e Russia in Consiglio di Sicurezza, il 22 novembre approvarono attraverso l'Assemblea Generale una risoluzione di condanna contro la Siria³⁰.

Il 28 novembre, per la prima volta nella sua storia, la Lega Araba impose sanzioni economiche a uno Stato membro. Tra le misure furono previsti: il congelamento dei conti bancari del governo e delle transazioni commerciali, il divieto di visto di ingresso negli Stati membri per gli esponenti del regime, l'interruzione delle relazioni con la Banca centrale siriana e degli investimenti nel Paese.

Il 2 dicembre anche il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani approvò, sempre con l'opposizione russa e cinese, una risoluzione di condanna delle violazioni "estese e sistematiche" dei diritti umani nel Paese³¹.

A questo punto Assad, isolato dalla Comunità Internazionale, il 19 dicembre accettò l'entrata in Siria di 150 osservatori della Lega Araba. Nonostante questa presenza internazionale, la situazione sembrò non mutare nella sostanza, e gli osservatori si trovarono impossibilitati a compiere le loro funzioni, al punto che già alla fine di gennaio 2012 la missione venne sospesa³². Le manifestazioni continuarono e le forze di sicurezza governative non rinunciarono all'uso della violenza contro i civili.

I fatti del 2012

Il 2012 in Siria si aprì con un nuovo discorso alla nazione del Presidente. Anche in quest'occasione Assad non mancò di ribadire la persistenza di una cospirazione internazionale mirante alla completa destabilizzazione del paese, negando così ogni coinvolgimento del regime

²⁷ Arab League, *The Arab League Action Plan for Syria*, disponibile in inglese al sito: <http://46.20.114.141/en/issues/item/108-arab-league-initiative.html>

²⁸ *Syrian troops crush opposition in key Homs neighbourhoods*, "The Washington Post", 7 novembre 2011.

²⁹ *Arab League votes to suspend Syria if it doesn't end violence against protesters*, "The Guardian", 12 novembre 2011.

³⁰ United Nations General Assembly Resolution n. A/C.3/66/L.57/Rev.1, *Situation of Human Rights in the Syria Arab Republic*, 17 novembre 2011.

³¹ United Nations Human Rights Council, Eighteenth Special Session, Resolution adopted by Human Rights Council n. S-18/1, *The Human Rights situation in the Syria Arab Republic*, 2 dicembre 2011.

³² SIPRI Yearbook 2012, pagg. 104-105



nelle uccisioni dei civili. Allo stesso tempo promise nuove riforme costituzionali da attuarsi attraverso un referendum popolare programmato per febbraio³³.

Nel mese di gennaio le fazioni ribelli ispirate al fondamentalismo islamico costituirono il Fronte al-Nusra, con l'obiettivo di creare in Siria uno Stato islamico fondato sulla sharia, dopo il rovesciamento di Assad. Il Fronte al-Nusra sarebbe diventato nei mesi successivi una delle forze più importanti ed efficaci dell'insurrezione. A causa dei suoi legami con al-Qaeda, a dicembre gli Stati Uniti avrebbero inserito al-Nusra nella lista delle organizzazioni terroristiche³⁴.

Il 20 gennaio la Lega Araba propose ad Assad il passaggio di poteri al suo vice per arrivare in due mesi alla formazione di un governo di unità nazionale. Il Presidente rifiutò fermamente questa opzione, lasciando svanire ogni possibilità di dialogo con la comunità internazionale per una soluzione pacifica della crisi. Al secco rifiuto di Damasco, Qatar e Arabia Saudita (capofila degli umori dell'organizzazione dei Paesi Arabi) si rivolsero alle Nazioni Unite per ottenere soluzioni più incisive.

Il 4 febbraio, in sede di Consiglio di Sicurezza, Cina e Russia posero nuovamente il veto ad una bozza di soluzione che prevedeva: la fine delle violenze, il rilascio dei prigionieri vittime di detenzione arbitraria, il ritiro delle forze militari dalle città e l'avvio di un processo di transizione politica includente i gruppi di opposizione, sostenendo implicitamente il passaggio di poteri da Assad al suo vice³⁵.

Homs nel mese di febbraio continuò a essere bersaglio di attacchi e bombardamenti da parte dell'esercito e delle forze di polizia. Il 22 febbraio due giornalisti occidentali e uno siriano rimasero uccisi mentre seguivano un corteo per la città³⁶.

Il 26 febbraio si svolse il referendum sulla nuova Costituzione elaborata da una commissione nominata dal Presidente Assad: il testo prevedeva il limite di due mandati presidenziali consecutivi di sette anni ciascuno (ma solo a partire dalle successive elezioni del 2014) e la fine del sistema a partito unico, seppur vietando partiti su base religiosa, etnica e regionale. Il referendum venne boicottato dalle opposizioni, ma il regime annunciò che l'89,4% degli elettori aveva votato a favore della nuova Costituzione³⁷. Assad promise che le prime elezioni multipartitiche si sarebbero svolte entro tre mesi.

L'Unione Europea approvò nuove sanzioni contro la Siria: tra le misure decise, in particolare contro il settore finanziario, vi erano il blocco delle operazioni della Banca centrale siriana, il divieto di importazione di metalli preziosi, una serie di restrizioni ai voli commerciali merci, il divieto di ingresso nel territorio dell'Unione e il congelamento dei beni per sette ministri.

Il 23 febbraio l'ex Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan venne nominato inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba in Siria. Il 6 marzo Annan presentò un piano di pace in sei punti: 1) fermare immediatamente le violenze, bloccare lo spostamento di truppe e l'uso di armi pesanti in aree popolate, nonché ritirare truppe dalle aree urbane; 2) mettere in atto un processo politico aperto a cui partecipassero tutte le correnti politiche siriane (ma non era richiesta la deposizione di Assad); 3) permettere l'invio di aiuti in tutte le zone colpite dai combattimenti, anche attraverso un'immediata tregua umanitaria di due ore al giorno; 4) rilasciare le persone arrestate

³³ *Syrian President Assad blames 'foreign conspiracies' for crisis*, "The Guardian", 10 gennaio 2012.

³⁴ <http://www.lalibre.be/actu/international/article/783584/syrie-le-front-al-nosra-devient-terroriste.html>

³⁵ United Nations Security Council, Draft of resolution n. S/2012/77, 4 febbraio 2012.

³⁶ *U.S. and French journalist killed in Syria*, "Reuters", 22 febbraio 2012.

³⁷ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/27/siria-vince-alla-nuova-costituzione-nuove-sanzioni-contro-paese/194112/>



arbitrariamente, in particolare quelle appartenenti alle categorie più vulnerabili e quelle coinvolte in attività politiche pacifiche; 5) garantire la libertà di circolazione in tutto il paese per i giornalisti e mettere in atto una politica non discriminatoria per il rilascio dei visti; 6) l'impegno da parte delle autorità siriane a rispettare la libertà di associazione e il diritto di partecipare a manifestazioni pacifiche³⁸. Il piano di Annan ricevette il sostegno unanime del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, attraverso una dichiarazione non vincolante condivisa anche da Russia e Cina. Il 27 marzo il regime di Assad annunciò di accettare il piano di pace. Il 4 aprile Annan riferì al Consiglio di Sicurezza che la Siria gli aveva assicurato che l'esercito sarebbe stato ritirato dalle aree urbane entro il 10 del mese; tuttavia il cessate-il-fuoco non iniziò che il 14, ed in modo incompleto: scontri sporadici continuarono in tutta la Siria, seppur con minore intensità. Il 14 aprile il Consiglio di Sicurezza autorizzò l'invio di osservatori per monitorare l'attuazione del cessate-il-fuoco³⁹; gli osservatori rilevarono immediatamente come entrambe la parti lo stessero violando.

Il 7 maggio si celebrarono le prime elezioni legislative multipartitiche, a norma della nuova Costituzione; tuttavia le opposizioni le boicottarono, definendole "una farsa", ed invitarono i siriani a disertare i seggi. Il regime comunicò un'affluenza del 51% degli aventi diritto e la vittoria del partito Baath, persino nelle roccaforti delle proteste⁴⁰.

Nel corso del mese di maggio la violenza riesplse con un'escalation impressionante. Il 25 maggio un attacco venne lanciato contro la città di Houla, controllata dai ribelli: l'attacco causò oltre 100 vittime, tra cui un gran numero di donne e bambini, molte delle quali giustiziate sommariamente nelle loro case. I ribelli sostennero che l'attacco era opera dell'esercito siriano e delle milizie filo-governative, mentre il regime accusò gruppi terroristici legati ad al-Qaeda. Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Turchia, Regno Unito, Germania, Italia e Spagna espulsero i diplomatici siriani. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannò severamente il massacro. L'amministrazione Obama ribadì la sua convinzione che Assad dovesse lasciare il potere, ma escludendo per il momento un intervento militare⁴¹. Il massacro di Houla segnò il fallimento definitivo del piano di pace di Annan; l'Esercito Siriano Libero annunciò la ripresa delle "operazioni difensive" ed il Presidente Assad promise di schiacciare definitivamente la rivolta. Il Consiglio ONU per i Diritti Umani approvò con 41 voti contro 6 una risoluzione di condanna della Siria per il massacro di Houla e chiese che la Commissione d'inchiesta indipendente sulla Siria svolgesse un'indagine sul massacro (Russia e Cina votarono contro la risoluzione)⁴². Il 26 giugno la Commissione d'inchiesta presentò un rapporto preliminare, in cui confermava la responsabilità dell'esercito per aver bombardato la popolazione civile della città, ma rilevava come la maggior parte delle vittime fosse costituita da famiglie assassinate nelle loro case e affermava di non essere in grado di identificare con certezza gli autori di queste stragi, non potendo escludere la responsabilità né delle milizie *Shabiha* operanti insieme alle forze di sicurezza governative, né dei ribelli, né di gruppi stranieri; tuttavia riteneva più probabile che il massacro fosse stato commesso dagli elementi filo-governativi⁴³.

³⁸ <http://arabpress.eu/siria-ecco-i-6-punti-del-piano-di-pace-di-kofi-annan/>

³⁹ UN Security Council Resolution 2042, 14 April 2012

⁴⁰ http://ansamed.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2012/05/10/Siria-stampa-schiacciante-vittoria-Baath-legislative_6845814.html

⁴¹ http://internacional.elpais.com/internacional/2012/05/29/actualidad/1338323460_124500.html

⁴² <http://www.guardian.co.uk/world/2012/jun/01/syria-houla-massacre-un-resolution>

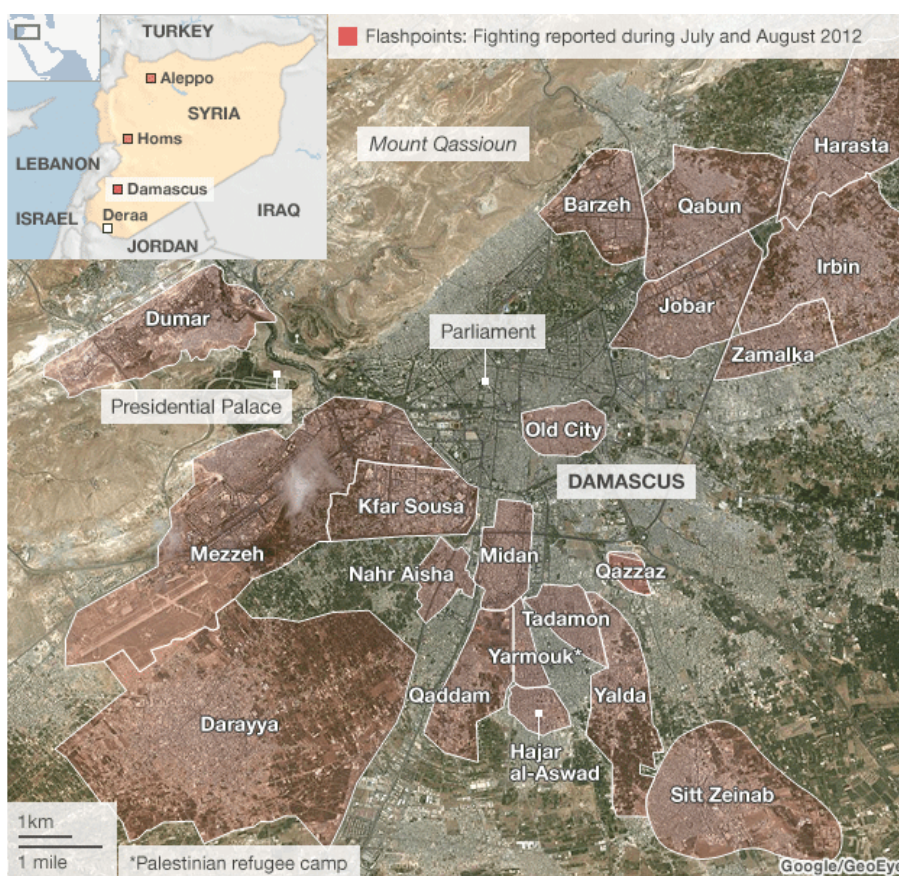
⁴³ <http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoISyria/OralUpdateJune2012.pdf>



Nel mese di luglio il conflitto si intensificò in tutto il paese, al punto che il Comitato Internazionale della Croce Rossa lo qualificò ufficialmente come “guerra civile”⁴⁴. L'Esercito Siriano Libero lanciò un'offensiva contro la capitale Damasco: i ribelli riuscirono a prendere il controllo di parti della città, ma vennero respinti dalla controffensiva del regime.

Il 18 luglio il Ministro della Difesa siriano Daoud Rajha, il capo dell'intelligence Hisham Ikhtiyar ed il cognato di Assad, il generale Assef Shawkat, rimasero uccisi in un attentato terroristico a Damasco⁴⁵. Il 19 luglio Russia e Cina posero nuovamente il veto ad una proposta di risoluzione avanzata dal Regno Unito per imporre sanzioni economiche alla Siria⁴⁶. Sconfitti a Damasco, gli insorti lanciarono una nuova offensiva contro la città di Aleppo, a cui il governo rispose con bombardamenti dei jet militari. Ai primi di agosto il Primo Ministro siriano Riad Hijab abbandonò il regime per unirsi alla rivoluzione⁴⁷.

Carta 3 – I combattimenti a Damasco nel luglio e agosto 2012



Fonte: www.bbc.co.uk

⁴⁴ <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-18849362>

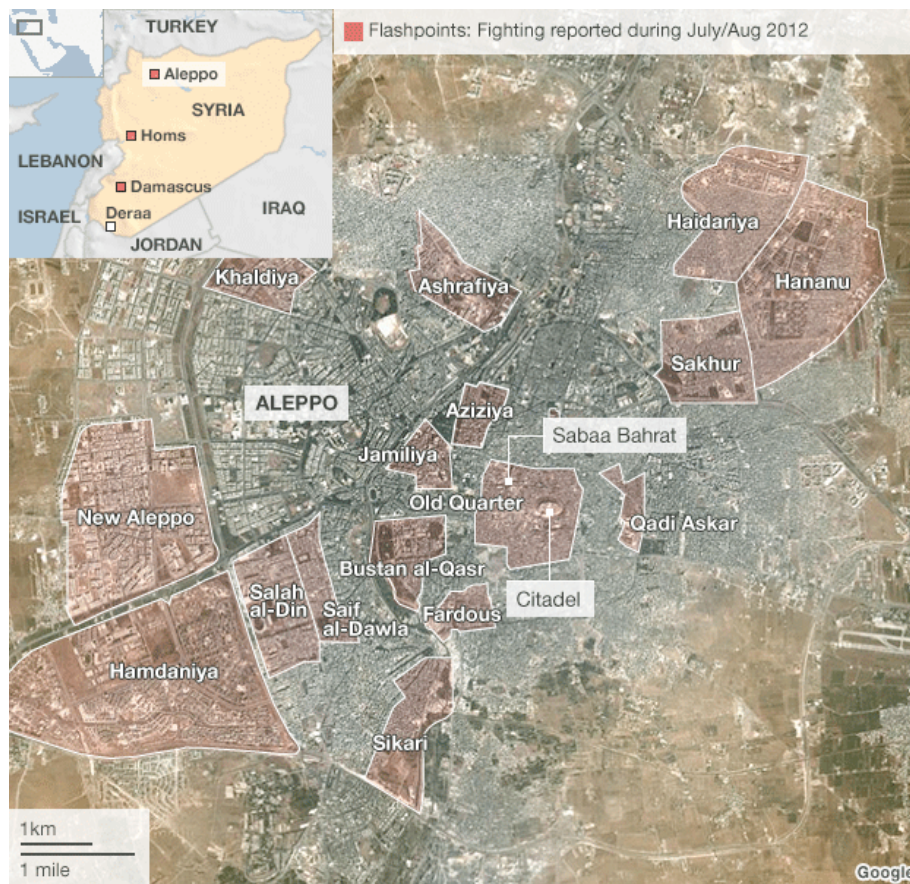
⁴⁵ <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/syria/9408321/Assads-brother-in-law-and-top-Syrian-officials-killed-in-Damascus-suicide-bomb.html>

⁴⁶ http://www.nytimes.com/2012/07/20/world/middleeast/russia-and-china-veto-un-sanctions-against-syria.html?_r=0

⁴⁷ <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-19146380>



Carta 4 – I combattimenti ad Aleppo nel luglio e agosto 2012



Fonte: bbc.co.uk

In seguito al fallimento dei suoi tentativi di soluzione della crisi, il 2 agosto Kofi Annan si dimise dalla carica di inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba in Siria⁴⁸; il diplomatico algerino Lakhdar Brahimi prese il suo posto. Il 3 agosto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò a larga maggioranza una risoluzione non vincolante in cui criticava l'incapacità del Consiglio di Sicurezza nell'affrontare la crisi e condannava il ricorso ad armamenti pesanti e a bombardamenti indiscriminati da parte del regime siriano⁴⁹. Il Consiglio di Sicurezza non rinnovò la missione degli osservatori delle Nazioni Unite in Siria, non sussistendo più le condizioni per il suo proseguimento⁵⁰. Nel frattempo, in un vertice straordinario convocato a La Mecca, l'Organizzazione della Cooperazione Islamica, con il voto contrario del solo Iran, sospese la Siria. Il 15 agosto la Commissione d'inchiesta indipendente sulla Siria pubblicò un rapporto in cui sosteneva che il governo siriano e le milizie fedeli al regime *Shabiha* si erano resi responsabili di crimini contro l'umanità, crimini di guerra, violazioni del diritto umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, per aver compiuto uccisioni illegali, attacchi armati indiscriminati

⁴⁸ <http://arabpress.eu/siria-kofi-annan-si-e-dimesso/>

⁴⁹ <http://www.alarabiya.net/articles/2012/08/03/230204.html>

⁵⁰ http://www.repubblica.it/esteri/2012/08/16/news/siria_isolata_dal_mondo_musulmano-41016753/?ref=search



contro la popolazione civile e violenze sessuali. La Commissione accusava, però, anche i ribelli di aver compiuto crimini di guerra, seppur di minore gravità e portata⁵¹. Il 20 agosto il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nel suo intervento più duro contro la Siria fino a quel momento, tracciò una “linea rossa”, avvertendo il regime di Assad che l'utilizzo di armi chimiche o biologiche avrebbe determinato l'intervento militare degli Stati Uniti⁵².

Nel frattempo il conflitto siriano rischiava di trasformarsi in una crisi internazionale con la vicina Turchia, con cui le relazioni erano tese sin dall'inizio della rivolta. Il governo turco, che aveva dovuto fronteggiare l'arrivo sul suo territorio di decine di migliaia di rifugiati in fuga dal conflitto, aveva pesantemente condannato la repressione siriana e sospeso tutti gli accordi tra i due paesi⁵³. Le zone al confine con la Turchia erano uno dei punti focali della ribellione e di conseguenza erano teatro di intensi combattimenti; il governo siriano ha accusato la Turchia di sostenere i ribelli e di concedere libertà d'azione nelle aree di confine all'Esercito Libero Siriano, permettendogli di rifornirsi con facilità di armi e di muoversi senza difficoltà attraverso la frontiera. A giugno elicotteri militari siriani sconfinarono diverse volte nello spazio aereo turco ed un jet militare turco venne abbattuto dalle forze siriane. Il premier turco Erdogan ordinò il rafforzamento delle difese militari al confine siriano e dichiarò che "le regole delle forze armate turche relative al conflitto sono cambiate. Ogni elemento militare che si avvicinerà al confine turco dalla Siria, rappresentando un rischio alla sicurezza e un pericolo, sarà ritenuto una minaccia e trattato come un obiettivo militare". La Nato, in un vertice straordinario, espresse il suo sostegno alla Turchia. La tensione tra i due paesi tornò fortissima nel mese di ottobre 2012, quando colpi di mortaio siriani uccisero cinque persone in territorio turco: in risposta l'esercito turco colpì obiettivi siriani ed il Parlamento di Ankara autorizzò possibili operazioni militari oltre il confine⁵⁴. Il 10 ottobre l'aviazione turca intercettò un aereo, proveniente da Mosca e diretto a Damasco, ritenendo trasportasse equipaggiamenti militari e munizioni anti-aeree⁵⁵; la Russia negò che a bordo vi fossero armamenti, ma solo materiale tecnico per la costruzione di stazioni radar; come reazione, Damasco vietò ai voli civili turchi di sorvolare il suo territorio⁵⁶.

Alla fine di ottobre Lakhdar Brahimi cercò di concordare un cessate-il-fuoco per la festa islamica di Eid al-Adha, ma il tentativo fallì. L'aviazione continuava a bombardare le aree controllate dai ribelli, anche all'interno della capitale Damasco; nonostante questo le forze ribelli riuscirono ad ottenere successi significativi nel nord del paese, conquistando la città di Saraqib, sull'autostrada che collega Aleppo a Damasco, ed importanti basi dell'esercito siriano. Le principali forze di opposizione al regime si riunirono a Doha, in Qatar, dove diedero vita alla Coalizione Nazionale delle Forze Rivoluzionarie e di Opposizione Siriane, a cui però rifiutarono di partecipare i gruppi islamisti radicali come al-Nusra. Nelle settimane successive la Coalizione Nazionale venne riconosciuta dai paesi arabi, europei, dalla Turchia e dagli Stati Uniti come “legittima rappresentante del popolo siriano”, ed il 12 dicembre venne invitata a partecipare al vertice internazionale degli “Amici della Siria” che si svolse a Marrakesh, in Marocco⁵⁷. L'8 novembre

⁵¹ Report of the independent international commission of inquiry on the Syrian Arab Republic, 15 August 2012, A/HRC/21/50; <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G12/160/66/PDF/G1216066.pdf?OpenElement>

⁵² <http://www.guardian.co.uk/world/2012/aug/20/barack-obama-syria-chemical-weapons>

⁵³ <http://www.eastjournal.net/turchia-muro-contro-muro-con-la-siria-pronti-anche-alloppzione-militare/10841>

⁵⁴ http://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_04/turchia-siria-scontri_02542750-0de6-11e2-a908-14f31466de5c.shtml

⁵⁵ <http://www.lapresse.it/mondo/asia/turchia-aereo-siriano-intercettato-portava-armi-a-damasco-1.228388>

⁵⁶ <http://www.levantonline.net/esteri/109-mondo/7565-turchia-e-siria-ai>

⁵⁷ <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2012/12/201212124541767116.html>



Bashar al-Assad, in un'intervista ad una tv russa, ribadì il suo rifiuto ad ogni ipotesi di esilio: "Non sono un burattino, sono un siriano e devo vivere e morire in Siria"⁵⁸. Il 3 dicembre il Presidente USA Obama tornò ad avvertire il regime di non oltrepassare la "linea rossa": "L'uso di armi chimiche è e sarebbe del tutto inaccettabile. E se commetterete questo tragico errore, ci saranno conseguenze e sarete riconosciuti come responsabili"⁵⁹.

I fatti del 2013

Il 2013 si è aperto con un discorso alla nazione del Presidente Assad dal Teatro dell'Opera di Damasco, in cui proponeva una Conferenza di Dialogo Nazionale per porre termine alla guerra civile, seguita da un referendum e da elezioni corrette, ed intimava alle potenze straniere di smetterla di armare e finanziare i ribelli, che è tornato a definire "terroristi" e "criminali"⁶⁰. Gli insorti hanno rifiutato questa proposta, chiedendo il suo allontanamento dal potere.

A marzo aerei da guerra del regime hanno bombardato la città di Raqqa, caduta nelle mani dei ribelli. La Coalizione Nazionale delle Forze Rivoluzionarie e di Opposizione Siriane ha nominato Ghassan Hitto come primo ministro del "governo provvisorio" siriano, e le è stato concesso il seggio della Siria presso la Lega Araba. Ad aprile il presidente della Coalizione Nazionale Moaz al-Khatib si è dimesso ed è stato sostituito dal socialista George Sabra. Due autobombe esplodono nella cittadina turca di Reyhanli, al confine con la Siria, causando almeno 40 morti e 100 feriti. Secondo la Coalizione nazionale siriana ed il governo turco la responsabilità delle esplosioni è del regime di Assad⁶¹.

A maggio le forze armate siriane ed i militanti di Hezbollah stringono d'assedio la città ribelle di Qusayr, vicino al confine con il Libano. Il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra civile siriana è considerato un alto fattore di rischio di allargamento del conflitto al Libano. Il partito islamico libanese conferma la volontà di battersi "in tutta la Siria" al fianco di Assad, mentre i partiti laici libanesi lo accusano di commettere "crimini" a Qusayr e a Tripoli (Libano) scoppiando scontri tra alawiti e sunniti⁶².

Il 2013 ha anche visto un crescente coinvolgimento israeliano nel conflitto siriano. A gennaio la Siria ha accusato Israele di aver bombardato un centro di ricerca militare vicino a Damasco. Durante il mese di maggio, l'aviazione israeliana ha compiuto diversi raid aerei in territorio siriano, colpendo depositi di armi e convogli militari, al fine di impedire alla Siria di trasferire missili o armi chimiche ad Hezbollah⁶³. Il regime ha protestato con veemenza per questi attacchi e minacciato reazioni, ma non sembra intenzionato a farsi trascinare in una guerra con Israele nel momento in cui è impegnato nel conflitto interno contro i ribelli.

Il 15 maggio l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, con 107 voti a favore, 12 contrari e 59 astensioni, una risoluzione non vincolante in cui esprime indignazione per il "crescente numero di morti" in Siria, condanna il frequente utilizzo da parte del governo siriano di armi pesanti

⁵⁸ http://www.corriere.it/esteri/12_novembre_08/assad-moriro-in-siria-no-a-esilio_acbeb2e6-29a7-11e2-b082-5e60eba3a55f.shtml

⁵⁹ <http://temi.repubblica.it/limes/obama-e-le-armi-chimiche-in-siria-la-sottile-linea-rossa/46083>

⁶⁰ http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44853

⁶¹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/11/turchia-esplodono-autobombe-al-confine-con-siria-almeno-40-morti/590980/>

⁶² <http://www.asianews.it/notizie-it/L'intervento-di-Hezbollah-in-aiuto-di-Assad-accresce-il-pericolo-di-estendere-al-Libano-il-conflitto-siriano-27976.html>

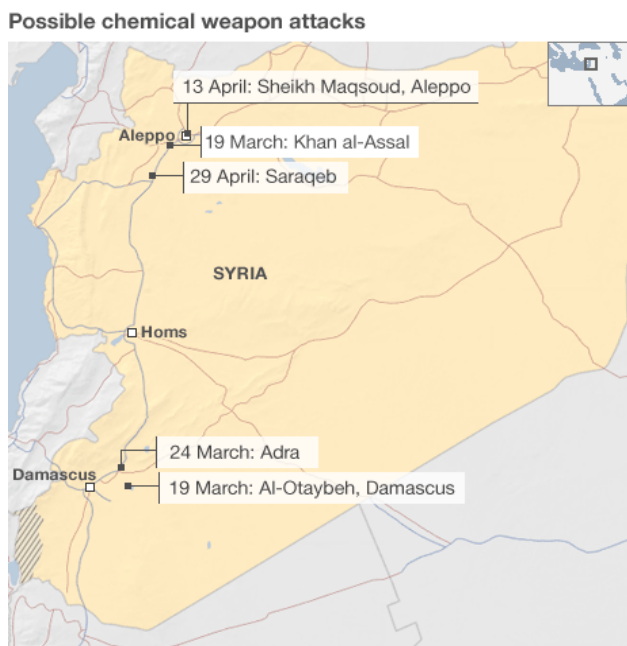
⁶³ <http://www.dirittodicritica.com/2013/05/06/israele-bombarda-la-siria-48264/>



e le "violazioni diffuse e sistematiche dei diritti umani e delle libertà fondamentali" e chiede rapidi progressi per una transizione politica che ponga termine alla guerra civile.

Vi è incertezza sul fatto che in Siria sia stata effettivamente superata la "linea rossa" rappresentata dall'uso di armi chimiche. In occasione di un attacco avvenuto il 19 marzo a Khan al-Assal, vicino ad Aleppo, nel corso del quale sono morte 26 persone, tra cui anche soldati dell'esercito siriano, governo e ribelli si sono accusati reciprocamente di avere fatto uso di armi chimiche; un fotografo dell'agenzia *Reuters* ha riferito di avere visto molte persone negli ospedali di Aleppo con gravi difficoltà respiratorie e che diversi testimoni raccontavano di avere sentito un forte odore di cloro⁶⁴. Il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon ha nominato lo scienziato svedese Ake Sellstrom a capo di un team indipendente che dovrà verificare se siano state usate armi chimiche dalle forze governative o dai ribelli. A fine aprile Barack Obama ha detto che gli Stati Uniti dispongono di informazioni di intelligence sull'uso di armi chimiche in Siria, ma non sanno ancora dire con certezza chi le ha usate, né quando, né come. Obama ha ribadito che, qualora l'uso di armi chimiche da parte del regime venisse accertato, sarebbe considerato dall'amministrazione americana come "un'escalation" dell'attuale situazione, ma ha aggiunto che è necessario indagare in modo più approfondito per verificare queste informazioni. Il 27 maggio il quotidiano francese *Le Monde* pubblica un'inchiesta sull'uso delle armi chimiche in Siria: il regime di Bashar al-Assad avrebbe iniziato a utilizzarle contro i ribelli in maniera sempre più frequente a partire dal mese di aprile, in particolare nelle zone vicino a Damasco. Gli inviati del giornale francese hanno visto combattenti ribelli iniziare a tossire, cadere a terra, sentirsi soffocare, vomitare; anche il fotografo del quotidiano ha sofferto degli stessi sintomi⁶⁵.

Carta 5 - Possibili attacchi con le armi chimiche



Fonte: www.bbc.co.uk

⁶⁴ <http://www.reuters.com/article/2013/03/19/us-syria-crisis-chemical-idUSBRE92I0A220130319>

⁶⁵ http://www.lemonde.fr/proche-orient/article/2013/05/27/syrie-le-monde-temoin-d-attaques-toxiques_3417225_3218.html



Le forze del regime vengono accusate di aver compiuto un ulteriore massacro di civili nel villaggio sunnita di Bayda, mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti fanno trapelare di star considerando l'opzione di fornire armi ai ribelli⁶⁶. Finora gli Stati Uniti hanno fornito ai ribelli siriani circa 650 milioni di dollari in aiuti non militari, e, secondo alcune fonti mai ufficialmente confermate, la CIA avrebbe iniziato ad addestrare piccoli gruppi di siriani, che a loro volta dovrebbero addestrare altri ribelli⁶⁷. Tuttavia questo supporto non si è rivelato sufficiente a costringere Assad a negoziare la resa. Finora i ribelli hanno ricevuto armamenti soprattutto da Arabia Saudita, Qatar e Turchia. La possibilità, per i paesi occidentali, di fornire direttamente armamenti ai ribelli è frenata dalla preoccupazione per la presenza di fazioni islamiste radicali e considerate vicine ad al-Qaeda, come il Fronte al-Nusra, che ha assunto un'importanza crescente all'interno del composito fronte delle forze anti-Assad e sta rafforzando la sua presenza in diverse aree della Siria. Gli Stati Uniti non vogliono correre il rischio di ritrovarsi dopo la caduta del regime con un esercito di estremisti islamici armati fino ai denti proprio da loro stessi, come avvenne in Afghanistan con i mujaheddin che avevano combattuto l'invasione sovietica. Preoccupa ulteriormente la comunità internazionale il fatto che al-Nusra abbia preso possesso degli impianti petroliferi situati intorno alla città di Raqqa e in tutta la regione desertica orientale del paese⁶⁸.

Al contrario, la Russia continua a rifornire di armi l'esercito siriano. Vladimir Putin ha ribadito che la fornitura alla Siria di missili antiaerei S-300 va avanti. Il 30 maggio Assad ha confermato in un'intervista alla tv libanese al-Manar che i due paesi procederanno con l'attuazione dei contratti per l'acquisto di questi missili⁶⁹, che preoccupano Israele per la possibilità che possano essere utilizzati anche dagli Hezbollah libanesi. Inoltre, secondo il *New York Times*, uno dei carichi di armi diretti da Mosca a Damasco conteneva un'avanzatissima versione di missili Yakhnot, dotati di un sistema radar capace di neutralizzare tanto un blocco navale quanto l'ipotetica "no-fly zone" imposta da una forza internazionale. A febbraio la marina russa ha dispiegato quattro navi militari al largo della costa siriana; a maggio, sostiene il *Wall Street Journal*, ne tiene dodici davanti alla base di Tartus⁷⁰. Anche l'Iran non ha mai interrotto le consegne di armamenti al suo alleato più importante nella regione.

Grazie a queste forniture di armi ed all'aiuto fornito da Hezbollah, il regime sta riconquistando terreno. La conquista dell'area vicina al confine col Libano permetterebbe di tagliare gli approvvigionamenti ed i rifornimenti di armi ai rivoltosi e di creare una fascia di sicurezza da Damasco fino alla costa, controllata dagli alawiti. Questo consentirebbe al regime di presentarsi in una posizione di forza alla Conferenza internazionale organizzata per il mese di giugno a Ginevra, a cui ha annunciato di voler partecipare: Assad vuole dimostrare che l'opzione militare per rovesciarlo è impraticabile e che l'unica soluzione possibile è un compromesso che lo garantisca⁷¹.

⁶⁶ <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2318993/Britain-set-end-arms-embargo-Syrian-rebels-Assad-massacres-100-men-women-children-knives-guns.html>

⁶⁷ <http://www.ilpost.it/2013/05/18/intervento-siria/2/>

⁶⁸ <http://www.lastampa.it/2013/05/24/esteri/il-business-strategico-di-al-qaeda-per-il-controllo-del-petrolio-siriano-DFelxMbrTgwcwsd2gxhZkN/pagina.html>

⁶⁹ <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-22725334>

⁷⁰ <http://www.lastampa.it/2013/05/18/esteri/navi-e-nuovi-missili-mosca-puntella-il-regime-di-assad-bQou7JdeTLiqlLy74iXgYL/pagina.html>

⁷¹ http://archiviostorico.corriere.it/2013/maggio/22/Siria_regime_all_offensiva_Ora_co_0_20130522_0409d442-c2b2-11e2-b5d1-89ec4021f989.shtml



Non riuscendo a trovare una posizione comune sulla revoca dell'embargo UE sulla fornitura di armi ai ribelli, nel corso del Consiglio dei Ministri degli Esteri del 26 maggio l'Unione Europea decide che dal 31 maggio, giorno in cui scadono le sue sanzioni, ogni Stato membro deciderà autonomamente cosa fare. Un'intesa politica, tuttavia, prevede che non ci sarà alcun invio di armi almeno fino ad agosto, nella speranza che la Conferenza di Ginevra possa portare ad una soluzione diplomatica del conflitto.⁷² Il Ministro degli Esteri italiano Emma Bonino definisce la decisione europea "un esito non glorioso" e dichiara che proporrà al Consiglio dei Ministri che l'Italia non invii armi ai ribelli. Francia e Gran Bretagna si mostrano invece più propense ad avviare le forniture a partire da agosto⁷³.

Il 30 maggio il capo dello stato maggiore dell'Esercito Siriano Libero ha accusato Hezbollah di star "invadendo" la Siria (7.000 militanti del movimento libanese starebbero partecipando all'assedio di Qusayr) ed ha lanciato un appello alla comunità internazionale perché rifornisca di armi gli insorti. Tuttavia il presidente della Commissione d'inchiesta indipendente sulla Siria delle Nazioni Unite Paulo Pinheiro ha avvertito che "A tutt'oggi sono una minoranza i ribelli siriani che credono nella democrazia e che vogliono uno Stato laico."⁷⁴

Il 5 giugno, dopo settimane di assedio, l'esercito siriano ed Hezbollah conquistano la città strategica di Qusayr, semidistrutta dai combattimenti.

Il Ministro degli Esteri francese Fabius dichiara che test effettuati dal governo francese su campioni prelevati in Siria proverebbero l'utilizzo del gas sarin⁷⁵. Anche il nuovo rapporto della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sulla Siria, pubblicato il 4 giugno, afferma che in quattro attacchi c'è ragione di credere che sia stata usata una limitata quantità di agenti chimici, anche se non è possibile determinare quali agenti siano stati usati né chi li abbia utilizzati.

⁷² <http://www.lindro.it/politica/2013-05-28/84348-lue-va-in-guerra-per-la-siria>

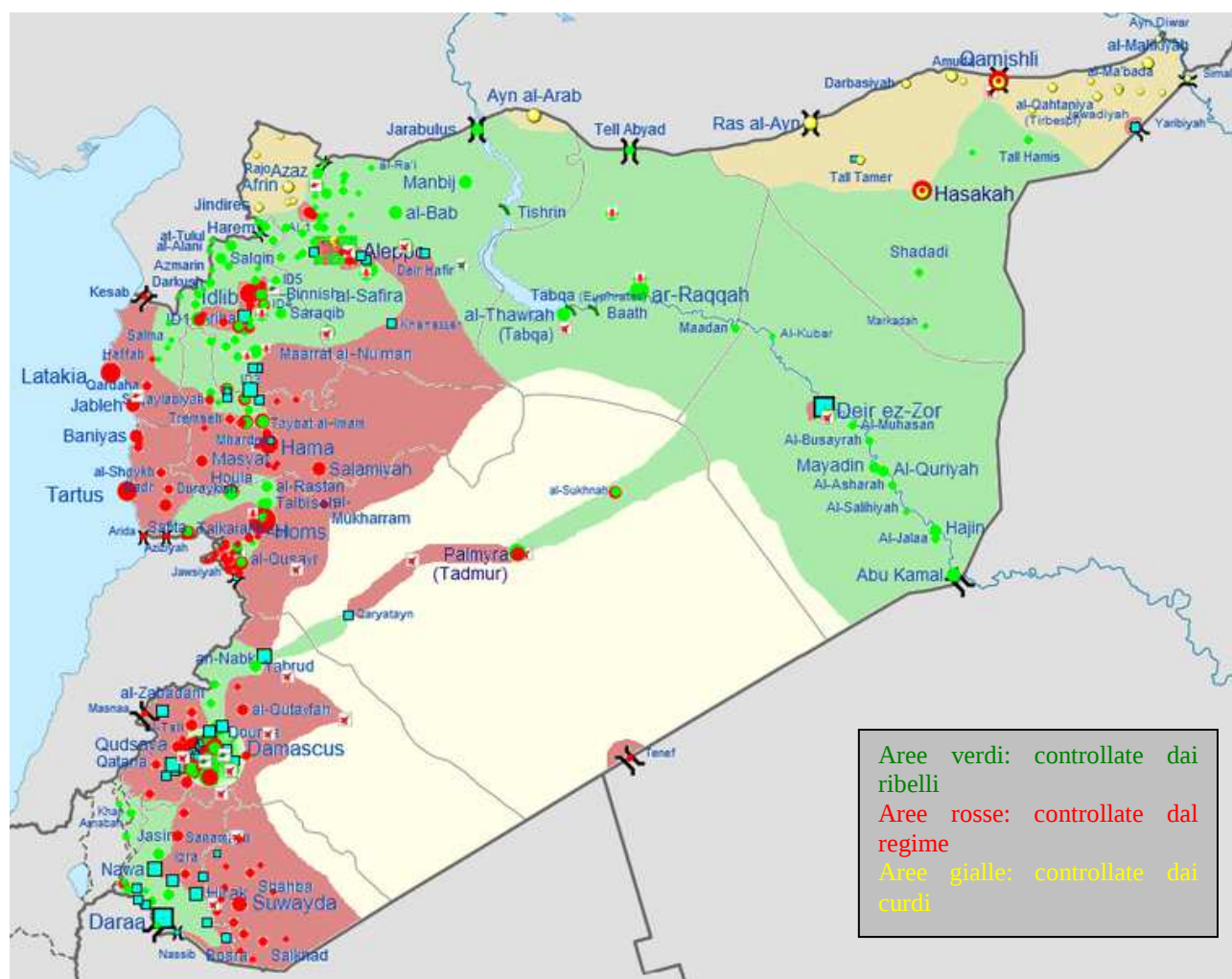
⁷³ http://www.huffingtonpost.it/alberto-flores/siria-un-conflitto-che-non-vede-la-fine_b_3357613.html

⁷⁴ <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=178333>

⁷⁵ <http://www.internazionale.it/news/siria/2013/06/04/il-governo-francese-denuncia-luso-di-gas-sarin/>



Carta 6 - La situazione in Siria nel maggio 2013



Fonte: consortiumnews.com



Vittime

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Navi Pillay ha dichiarato nel gennaio 2013 che circa 60.000 persone erano morte durante la guerra civile in Siria. Il 15 maggio 2013 il Presidente della sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Vuk Jeremic ha indicato il numero totale dei morti dall'inizio delle ostilità in almeno 80.000, di cui la maggior parte civili. Secondo l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, una ONG di opposizione al regime con base a Londra, i morti, fino al maggio 2013, sarebbero 94.000⁷⁶.

Rifugiati

Secondo l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, a fine maggio 2013, ad oltre due anni dall'inizio del conflitto, il numero dei rifugiati siriani ha superato il milione e mezzo. Le nazioni che ospitano il maggior numero di rifugiati sono Giordania e Libano, con circa 490.000 rifugiati ciascuno, seguiti dalla Turchia (oltre 370.000), dall'Iraq (150.000), dall'Egitto (oltre 70.000), da altri paesi nordafricani (oltre 10.000). L'UNHCR stima che circa 8.000 siriani lascino il paese ogni giorno. Il 53,6% dei rifugiati è composto da uomini, ed il 46,4% da donne. Circa la metà dei rifugiati ha meno di 18 anni⁷⁷. Il Libano e l'Egitto hanno scelto di non aprire campi profughi e di cercare di distribuire i rifugiati sul territorio; in Libano la maggior parte dei rifugiati si concentra nel Nord e nella regione di Bekaa; in Iraq i rifugiati vivono in parte in campi situati vicini al confine, ed in parte sono ospitati dalle comunità locali; in Giordania la maggior parte vive nelle comunità locali, e gli altri sono suddivisi in tre campi (il principale è quello di Za'atari che ospita 170.000 persone); in Turchia sono stati aperti 17 campi nelle province di confine. La grande maggioranza dei rifugiati è completamente dipendente dall'aiuto materiale fornito dall'UNHCR e dalle ONG. I principali obiettivi enunciati dal piano d'azione gennaio-giugno 2013 dell'UNHCR sono: assicurarsi che i rifugiati siriani ottengano asilo nei paesi di destinazione, nel rispetto del principio del non refoulement; assicurare ai rifugiati il soddisfacimento dei bisogni fondamentali, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili; approntare misure di emergenza per far fronte ad improvvisi afflussi massicci⁷⁸.

Oltre ai rifugiati, vi sarebbero in Siria circa 4.250.000 sfollati interni al paese; il loro numero è raddoppiato nel giro di pochi mesi. Secondo l'OCHA, la più grande concentrazione (circa 1,25 milioni) si troverebbe ad Aleppo e nei dintorni, più altri 700.000 nelle aree rurali intorno a Damasco. Quasi 7 milioni di siriani, di cui la metà bambini, avrebbero urgente bisogno di assistenza umanitaria⁷⁹. Altri sfollati vivono in campi improvvisati vicino al confine turco, dove le condizioni igienico-sanitarie sono terrificanti e vi è carenza di cibo; a volte questi campi vengono colpiti dai bombardamenti, così gli sfollati devono fuggire nuovamente in cerca di luoghi più sicuri⁸⁰.

⁷⁶ <http://in.reuters.com/article/2013/05/15/syria-crisis-un-deaths-idINDEE94E0CJ20130515>

⁷⁷ <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>

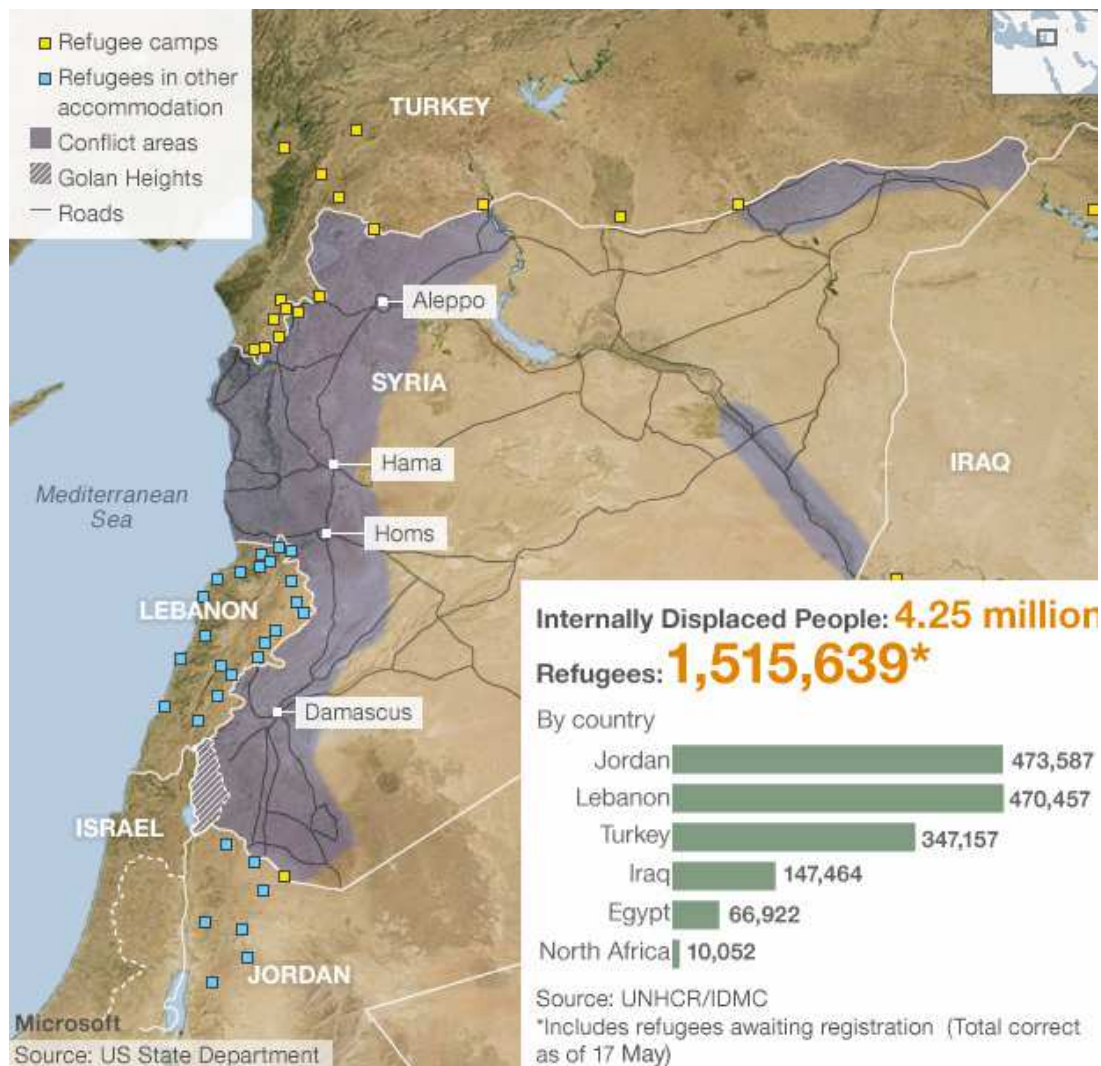
⁷⁸ UNHCR – Syria Regional Response Plan, January to June 2013

⁷⁹ <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=44844&Cr=syria&Cr1#.UaXKyKK8nB0>

⁸⁰ <http://www.amnesty.org/en/news/people-move-many-displaced-syrians-going-back-home-out-question-2013-05-22>



Carta 7 - I rifugiati siriani



Fonti: Dipartimento di Stato USA; UNHCR

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Antonio Guterres ha avvertito il Consiglio di Sicurezza che, se non si porrà termine alla guerra civile, il numero dei rifugiati potrebbe raggiungere i 3 milioni e mezzo entro la fine del 2013 e che circa la metà della popolazione siriana potrebbe trovarsi ad aver bisogno di aiuti umanitari⁸¹. Il continuo e crescente afflusso sta rendendo l'emergenza sempre più insostenibile, sia per le agenzie internazionali, sia per i paesi ospitanti. Soprattutto la situazione sanitaria sta diventando drammatica, in quanto non risulta possibile garantire ad un numero così elevato di persone l'assistenza medica di cui avrebbero bisogno, mentre i servizi sanitari dei paesi ospitanti sono sottoposti ad uno sforzo a cui non riescono

⁸¹ <http://www.unhcr.org/517011966.html>



a far fronte⁸². L'UNHCR fa appello ai paesi confinanti perché mantengano i confini aperti, e alla comunità internazionale perché intervenga in maniera più efficace per affrontare un'emergenza che di giorno in giorno si fa più drammatica⁸³.

Fonti: www.unhcr.org; www.un.org; www.amnesty.org

Diritti umani

Fin dall'inizio delle manifestazioni di protesta nel marzo 2011, il regime ha reagito commettendo violazioni dei diritti umani e reprimendo la libertà di espressione e riunione pacifica. Con il tramutarsi della ribellione in guerra civile, la Siria è diventata teatro di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Il regime ha reagito alle proteste pacifiche con una violenza brutale: massicce campagne di arresti arbitrari, attacchi di cecchini contro le manifestazioni, uso di carri armati in zone residenziali, assedio delle città sede delle proteste, distruzione di case, ospedali e infrastrutture. Secondo Amnesty International, a fine 2011 oltre 4.300 persone risultavano essere state uccise nella repressione delle proteste, la maggior parte delle quali manifestanti pacifici o spettatori che non rappresentavano alcuna minaccia⁸⁴. L'attuazione di una massiccia campagna di arresti e detenzioni arbitrarie dall'inizio delle manifestazioni ha coinvolto migliaia di attivisti, manifestanti e sospetti cospiratori anti-regime. Secondo quanto dichiara Amnesty International, atti di tortura e trattamenti inumani e degradanti si sono consumati nei confronti dei detenuti. In base alle testimonianze raccolte, otto uomini sono stati uccisi in carcere, dopo essere stati arrestati durante la repressione militare del maggio 2011 nella città di Tell Kalakh, nell'ovest della Siria. I cadaveri presentavano evidenti segni di tortura: tagli sul petto, grandi lividi sulle cosce e ferite, ustioni e contusioni sulla pelle del volto.

La testimonianza di Walid al-Qash'ami, 21 anni, ex soldato della Guardia Repubblica Siriana, ad *Amnesty International*, conferma l'esistenza di un ordine superiore che imponeva ai soldati di sparare sulla folla. Walid racconta i fatti avvenuti ad Harasta, località vicino a Damasco, durante lo svolgimento di una manifestazione anti-regime il 23 aprile 2011. All'epoca egli faceva parte di un battaglione di 250 soldati inviato a sedare le proteste. Gli ufficiali, prima dell'inizio delle operazioni, avvertirono i sottoposti che si sarebbero scontrati con una "banda di violenti" e li obbligarono a indossare le uniformi delle "Unità antiterrorismo". Una volta arrivati sul posto i militari si trovarono di fronte una folla di 2000 persone disarmate, tra cui donne e bambini. Molti di loro erano a petto nudo, per dimostrare che non nascondevano armi, mentre i soldati erano armati con fucili kalashnikov. Quando i manifestanti si imbucarono in una stradina per raggiungere la piazza principale della città, le forze di sicurezza chiusero uno dei lati e iniziarono a sparare sulla folla. Fu a quel punto che Walid al-Qash'ami vide morire tre bambini, un uomo e una donna per mano dell'esercito. «Rimasi scioccato quando vidi i servizi di sicurezza e l'esercito aprire il fuoco contro persone inermi che cantavano "Silmieh! Silmieh!" (pacifico, pacifico) e "Nafdiki Ya Dera'a"

⁸² <http://www.unhcr.org/517a5d589.html>

⁸³ <http://www.unhcr.org/519f40b79.html>

⁸⁴ <http://www.amnesty.org/en/region/syria/report-2012>



(le nostre vite per te, Dera'a). Sentivo quegli slogan e non potevo sparare, anche perché io sono di Dera'a e loro stavano rischiando la vita per la mia città. Un bambino venne colpito alla testa da un proiettile sparato da un soldato che era proprio di fronte a me. Lo sentii dire che gli aveva sparato perché si era stufato di sentirlo piangere»⁸⁵. Dopo essersi rifiutato di aprire il fuoco e unitosi ai manifestanti, Walid è stato costretto a scappare fuori dal Paese e a oggi è condannato a morte, in contumacia, dalla Corte Marziale siriana con l'accusa di defezione dall'esercito.

Il rapporto di Gennaio 2012 di Human Rights Watch⁸⁶ conferma che 105 cadaveri di detenuti deceduti durante la custodia presentavano segni evidenti di violenza. Inoltre, le testimonianze di chi è stato rilasciato raccontano l'uso sistematico da parte delle forze di polizia di strumenti quali bastoni metallici e scariche elettriche contro i detenuti. Trattamenti inumani e degradanti si sono consumati durante gli interrogatori, per cui i prigionieri sono stati più volte costretti a baciare le scarpe dei soldati, a inneggiare al grido "Assad è grande" e continuamente sottoposti a minaccia di un'esecuzione imminente.

Tristemente famose come epicentro delle violenze nel corso del 2012 sono state le città di Hama, Homs, Da'ra e Idlib, assediate dall'esercito. Durante le operazioni militari gravissime sono state le violenze e i soprusi ai danni della popolazione civile. Per giorni, durante l'isolamento, ai cittadini è stato impedito di accedere all'acqua, al cibo e ai medicinali. Il trasporto dei feriti presso gli ospedali è stato ostacolato dalle forze di polizia. Chi è rimasto coinvolto negli scontri ha spesso rinunciato alle cure mediche adeguate, recandosi in ambulatori clandestini presso cantine e abitazioni private, per paura di essere arrestato o ucciso. Le strutture sanitarie e gli stadi sono spesso state occupate dall'esercito che ne ha improvvisato centri di detenzione dei dissidenti. La drammaticità della situazione venne confermata, in un'intervista alla *Reuters*, da Valery Amos, responsabile dell'Agenzia Onu per le crisi umanitarie: «Sono scioccata per ciò che ho visto a Baba Amr (distretto di Homs) ieri. La devastazione è consistente. Intere parti della città sono completamente distrutte e sono preoccupata per ciò che è successo ai civili che vivono lì»⁸⁷.

Il caso più eclatante di crimini di guerra commesso durante il 2012 è stato il massacro compiuto il 25 maggio nella città di Houla, durante il quale vennero deliberatamente massacrati oltre cento civili, tra cui molte donne e bambini: intere famiglie furono assassinate nelle loro case. Nonostante le due parti si siano accusate reciprocamente, la Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sulla Siria istituita dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha ritenuto che le forze del regime e le milizie *Shabiha* siano le probabili responsabili di questo massacro⁸⁸.

Con l'escalation del conflitto tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 la situazione dei diritti umani si è ulteriormente deteriorata. Secondo il Rapporto Annuale 2013 di Amnesty International sulla Siria, la guerra civile nel paese continua ad essere caratterizzata da innumerevoli violazioni dei diritti umani, da crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le forze governative e le milizie filo-governative *Shabiha* sono ritenute responsabili della grande maggioranza delle violazioni. L'esercito siriano è accusato di aver compiuto bombardamenti indiscriminati su aree residenziali, attraverso l'utilizzo dell'aviazione, di missili, mortai, bombe incendiarie e bombe a grappolo.

⁸⁵ Siria. Soldato dichiara di avere avuto ordine di sparare, "Amnesty International News", 9 giugno 2011. <http://www.amnesty.it/siria-soldato-dichiara-di-aver-avuto-ordine-di-sparare>

⁸⁶ Human Rights Watch, *Syria Country Summary*, Gennaio 2012.

⁸⁷ Valerie Amos, U.N. Humanitarian Chief, 'Devastated by Homs visit', "Reuters", 8 marzo 2012. http://www.huffingtonpost.com/2012/03/08/valerie-amos-syria-homs_n_1330585.html

⁸⁸ 3rd Report of the independent international Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, 15 August 2012.



Sono stati documentati numerosi casi di esecuzioni sommarie, sia di combattenti insorti, sia di civili, durante incursioni compiute nelle zone ribelli. Gli insorti che vengono catturati dalle forze governative sono sovente sottoposti a torture o trattamenti inumani e degradanti per estorcere informazioni o seminare il terrore. Human Rights Watch comunica di aver scoperto vere e proprie “camere di tortura” utilizzate dal regime nella città di Raqqa, ora caduta nelle mani degli insorti⁸⁹. Spesso case private vengono saccheggiate, date alle fiamme o rase al suolo nel corso di raid contro le zone ribelli⁹⁰. Il 15 gennaio 2013 il villaggio di Haswiya, presso Homs, sarebbe stato teatro di una strage di oltre un centinaio di civili, di cui il governo siriano accusa il Fronte al-Nusra, mentre gli oppositori accusano le milizie *Shabiha*⁹¹. Un nuovo massacro di civili sarebbe stato commesso dalle forze governative ai primi di maggio 2013 nella città di Baniyas e nel vicino villaggio sunnita di Bayda, dove decine di persone sarebbero state massacrate con coltelli ed oggetti contundenti, e poi i loro corpi dati alle fiamme⁹².

Il regime continua a reprimere la pacifica espressione del dissenso, sopprimendo le libertà di espressione, riunione, manifestazione. Centinaia, forse migliaia di persone (tra cui anche minorenni) sono state arrestate e detenute *in incommunicado* in prigioni segrete, dove torture ed abusi vengono commessi impunemente; nel corso del 2012 almeno 550 persone sarebbero morte mentre erano in stato di detenzione, molte in seguito a torture. Nel maggio 2013 Human Rights Watch denuncia che attivisti per la libertà di espressione, dopo essere stati detenuti *in incommunicado* per mesi, sono stati incriminati con l'accusa di terrorismo. Il reato di terrorismo, che si estende ad “ogni atto mirato a destabilizzare la sicurezza pubblica” viene spesso utilizzato dal regime per punire i dissidenti, che vengono processati in tribunali speciali che non garantiscono i diritti della difesa⁹³.

Anche le forze ribelli sono accusate di aver compiuto violazioni del diritto umanitario e crimini di guerra. Le vittime di questi crimini sono soprattutto membri veri o presunti dell'esercito siriano o delle milizie filo-governative, che, dopo essere stati catturati dagli insorti, sono sottoposti a torture o giustiziati, sommariamente o in seguito a “processi” di fronte a tribunali improvvisati. Gruppi di ribelli sono anche accusati di aver tenuto persone in ostaggio e di aver rapito civili, chiedendo in alcuni casi un riscatto per il loro rilascio, nonché di aver anche compiuto attacchi terroristici. Anche gli insorti si sono resi responsabili di aver lanciato ordigni in aree densamente popolate. E' stato documentato l'utilizzo di bambini in operazioni di sostegno ai combattenti ed in certi casi il coinvolgimento di minorenni nei combattimenti. Gli insorti, in maggioranza musulmani sunniti, sono anche ritenuti responsabili di minacce ed attacchi contro le minoranze religiose del paese (alawiti, cristiani e drusi), considerate fedeli al governo. Un video raccapricciante, filmato presso Qusayr a fine marzo 2013 e diffuso su Internet a maggio, mostra un comandante ribelle aprire il petto di un combattente pro-Assad ucciso in combattimento, estrarne il cuore e mangiarlo⁹⁴.

Entrambe le parti in conflitto sono accusate di aver preso di mira i giornalisti, che hanno subito uccisioni, rapimenti e arresti illegali⁹⁵.

La distruzione di abitazioni, infrastrutture, ospedali e scuole durante i combattimenti ha fatto precipitare vaste zone del paese in una situazione di emergenza socioeconomica ed umanitaria.

⁸⁹ <http://www.hrw.org/news/2013/05/16/syria-visit-reveals-torture-chambers>

⁹⁰ http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoISyria/A.HRC.22.59_en.pdf

⁹¹ <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-21291714>

⁹² http://www.huffingtonpost.com/2013/05/02/bayda-massacre-assad-syria_n_3203858.html

⁹³ <http://www.hrw.org/news/2013/05/17/syria-rights-activists-face-terrorism-charges>

⁹⁴ <http://www.hrw.org/news/2013/05/13/most-disgusting-atrocity-filmed-syrian-civil-war>

⁹⁵ <http://www.amnesty.org/en/region/syria/report-2013#section-142-3>



La Commissione internazionale indipendente delle Nazioni Unite sulla Siria lamenta il clima di impunità in cui avvengono tutti questi crimini.

All'apertura della ventitreesima sessione del Consiglio ONU per i Diritti Umani a Ginevra il 28 maggio 2013, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Navi Pillay ha dichiarato che la situazione in Siria "dopo 26 mesi di conflitto è diventata un affronto intollerabile alla coscienza umana". Ha anche fatto appello al Consiglio di Sicurezza perché deferisca la crisi siriana alla Corte penale internazionale.⁹⁶

Il rapporto della Commissione internazionale indipendente delle Nazioni Unite sulla Siria relativo al periodo 15 gennaio-15 maggio 2013, pubblicato il 4 giugno, ha rivelato che, durante il periodo considerato, si sarebbero verificati 17 episodi definibili come "massacri" (in alcuni casi perpetrati dalle forze governative, in altri dai ribelli, mentre per diversi episodi la responsabilità è incerta). Nel periodo in esame vi è stato un aumento considerevole dei rapimenti di ostaggi, soprattutto da parte degli insorti. Nei primi mesi del 2013 sono aumentati gli assedi alle città, che hanno causato disastri umanitari nei centri abitati coinvolti, i cui abitanti sono stati privati della possibilità di rifornirsi di cibo, acqua e generi di prima necessità. Inoltre, relativamente a quattro attacchi, avvenuti tra marzo e aprile, la Commissione ha ragione di credere che sia stata usata una limitata quantità di agenti chimici, anche se non è in grado di determinare quali agenti siano stati usati né chi li abbia utilizzati. Per accertare i fatti e le responsabilità, la Commissione chiede al governo siriano di permettere al Comitato di esperti delle Nazioni Unite di recarsi sul posto per svolgere indagini approfondite.

Fonti: 3rd Report of the independent international Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, 15 August 2012; 4th Report of the independent international Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, 18 February 2013; 5th Report of the independent international Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, 4 June 2013; Amnesty International, Annual Report on Syria 2012; Amnesty International, Annual Report on Syria 2013; Human Rights Watch, Syria Country Summary, January 2012.

www.amnesty.org; www.hrw.org; www.ohchr.org.

Spese Militari

<i>Spese militari (US\$ mn. a prezzi costanti 2010)</i>									
2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
2.008	2.302	2.306	2.319	2.086	2.217	2.010	2.282	2.346	2.490

Fonte: SIPRI Yearbook 2012.

<i>Spese militari in percentuale del Prodotto Interno Lordo</i>								
2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
5,4	6,3	5,6	5,1	4,4	4,1	3,8	4	4,1

Fonte: SIPRI Yearbook 2012.

⁹⁶ <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/Syriaanintolerableaffronttothehumanconscience.aspx>



Secondo quanto presentato dalle tabelle soprastanti, la spesa militare siriana tra il 2002 e il 2010 ha costituito parte significativa del Prodotto Interno Lordo Nazionale, con una percentuale media annua del 5% di esso.

Nonostante nell'ultimo decennio si sia registrato uno stacco significativo rispetto agli anni '90, in cui la spesa militare nazionale in relazione al PIL arrivò al 9,7% nel 1991, tutt'ora il dispositivo bellico siriano risulta tra i più efficienti del Medio Oriente. Le componenti di tale validità derivano: dalla consistenza numerica dell'apparato di difesa, dal buon livello di preparazione del personale militare e dalla grande attenzione riservata dal regime nei confronti delle forze di aviazione. La Siria infatti, con una popolazione totale di 22 milioni di persone, all'occorrenza può contare sulla mobilitazione di 600.000 preposti tra coscritti e forze di riserva. Tra questi, un organico di 100.000 uomini è destinato al mantenimento in servizio della forza nominale aerea composta di 628 velivoli tra cui cacciabombardieri, intercettori e ricognitori, elicotteri d'assalto e velivoli da trasporto e collegamento. Damasco inoltre dispone di una rete missilistica e di radar tra le più sofisticate della regione concentrata sulla copertura della fascia meridionale del Paese, della capitale e delle alture del Golan.

Trasferimenti di armi

Prima dell'inizio del conflitto, le importazioni siriane di armi convenzionali erano aumentate del 330% tra il periodo 2001-2005 e quello 2006-2010, nel tentativo di modernizzare gli arsenali del paese e rafforzare le forze armate.

Tra il 2007 ed il 2011 i principali fornitori di armi alla Siria risultano essere stati la Russia (per il 78%), la Bielorussia (17%) e l'Iran (5%)⁹⁷. Nello stesso periodo la Siria ha costituito il settimo maggior acquirente di armi russe (circa il 3% del totale di esportazioni russe di armamenti). Risultano importazioni anche dalla Corea del Nord e dalla Cina⁹⁸. Anche imprese italiane sono coinvolte: le Officine Galileo hanno fornito fino al 2009 sistemi di puntamento e di controllo del tiro di derivazione TURMS, da installare sui carri armati di fabbricazione sovietica T-72⁹⁹.

A partire dallo scoppio delle ostilità, si è verificata una profonda divisione tra i paesi che hanno imposto embarghi unilaterali alla fornitura di armi alla Siria e spingono per l'approvazione di un embargo da parte dell'ONU (USA, paesi europei, Turchia), e quelli (Russia, Iran) che intendono continuare a trasferire armi al regime siriano, opponendosi ovviamente ad un embargo delle Nazioni Unite. Il governo russo ha più volte ribadito che le sue forniture di armi alla Siria sarebbero continuate. Nel corso del 2011 la Russia ha consegnato missili anti-nave Yakhont e sistemi SAM Pantir-S1 e Buk-M1, mentre 24 aerei da combattimento MIG 29-M sono stati ordinati dal regime siriano e a dicembre la Siria ha firmato un contratto da 550 milioni di dollari per l'acquisto dalla Russia di 36 aerei Yak-130¹⁰⁰. Nel gennaio 2012 una nave russa avrebbe consegnato 60 tonnellate

⁹⁷ SIPRI Yearbook 2012, p. 276.

⁹⁸ P.D. WEZEMAN, *Arms Transfer to Syria*, SIPRI Yearbook 2013, pag. 269.

⁹⁹ G. BERETTA, "Siria: ministro Frattini, quei carro armati sparano italiano sui civili di Hama" in <http://www.unimondo.org/Notizie/Siria-ministro-Frattini-quei-carro-armati-sparano-italiano-sui-civili-di-Hama-131207>

¹⁰⁰ SIPRI Yearbook 2012, pag. 267



di munizioni ed esplosivi alla Siria. Nel contempo la Russia ha ritrasferito in Siria gli elicotteri da combattimento Mi-24 che erano stati inviati in Russia per essere revisionati.

Le batterie di missili russi Yakhont sono molto difficili da individuare e colpire, perché sono mobili: i missili hanno una gittata di circa 290 chilometri, possono essere guidati da radar a lungo raggio, ma ciascuno è dotato anche di un proprio radar che lo aiuta a evitare i sistemi di difesa nemici una volta lanciato. L'ultima versione dei missili russi consegnata alla Siria presenterebbe un sistema radar molto potenziato, che ne aumenta la precisione e li renderebbe molto efficaci nel contrastare un intervento internazionale finalizzato ad imporre un embargo navale o una "no-fly zone"¹⁰¹. Il trasferimento dei missili Yakhont alla Siria ha creato molta preoccupazione tra le autorità israeliane: Israele teme che Assad possa inviare alcuni di questi missili a Hezbollah, il movimento sciita libanese che periodicamente lancia missili a corto raggio sul territorio israeliano¹⁰². Il 30 maggio, in un'intervista alla tv libanese al-Manar, il Presidente Assad ha confermato i contratti di acquisto di missili S-300 dalla Russia.

Anche l'Iran ha continuato a fornire armi all'alleato siriano nel periodo 2011-12: due carichi contenenti armi di piccolo calibro, munizioni per mortai e propellente per razzi sono stati intercettati nel 2011 in Turchia. Informazioni di intelligence rivelano che l'Iran avrebbe trasferito per via aerea grandi quantità di armi alla Siria nel corso del 2012.

L'Ucraina ha affermato di aver venduto 4.000 fucili alla Siria nel corso del 2011.

I paesi ostili ad Assad hanno cercato, ove possibile, di ostacolare questi trasferimenti. Il 10 ottobre 2012 l'aviazione turca intercettò un aereo proveniente da Mosca e diretto a Damasco, e, ritenendo trasportasse equipaggiamenti militari proibiti, ne sequestrò il carico. Nel mese di giugno 2012 una compagnia assicurativa britannica ritirò la sua copertura su una nave che trasportava elicotteri Mi-24 dalla Russia alla Siria, costringendola ad interrompere il suo viaggio. Gli Stati Uniti hanno fatto pressioni sull'Iraq perché eviti che i trasferimenti di armi iraniane avvengano attraverso lo spazio aereo iracheno¹⁰³.

*TIV¹⁰⁴ (Trend Indicator Value) di armi esportate alla Siria
(mn. \$ USA a prezzi costanti 1990)*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale
<i>Forze aeree</i>								172				172
<i>Sistema di difesa aerea</i>									132	132	126	456
<i>Missili</i>	17	17	41	17	7	16		15	60	152	135	475
<i>Navi</i>						54						54
<i>Totale</i>	17	17	41	17	7	70		253	192	299	291	1201

Fonte: SIPRI Arms Transfer Database 2012.

¹⁰¹http://www.nytimes.com/2013/05/17/world/middleeast/russia-provides-syria-with-advanced-missiles.html?hp&pagewanted=all&_r=0

¹⁰² <http://www.ilpost.it/2013/05/17/la-russia-ha-inviato-missili-alla-siria/>

¹⁰³ P.D. WEZEMAN, *Arms Transfer to Syria*, SIPRI Yearbook 2013, pagg. 270-271.

¹⁰⁴ Il TIV (*Trend Indicator Value*) è l'indice elaborato dal SIPRI e utilizzato per misurare il volume dei trasferimenti di armi da e verso un Paese o un gruppo armato. Si basa sui costi di produzione per unità dei principali tipi di armi convenzionali.



Per quanto riguarda il fronte degli insorti, nonostante le loro pressanti richieste, i paesi ostili ad Assad non sono riusciti a trovare una posizione comune sulla fornitura di armi, ed ogni Stato agisce autonomamente.

Gran parte delle armi arrivano dal Qatar, dalla Turchia e dall'Arabia Saudita: si tratta di missili, fucili e milioni di munizioni, spesso comprate in Croazia e poi trasportate fino alle basi dei ribelli ai confini con la Turchia e la Giordania, tramite accordi finanziati dai sauditi. Lo stesso presidente del Consiglio Nazionale Siriano dichiarò di aver ricevuto fondi da "paesi arabi e stranieri" per armarsi. Il volume totale degli armamenti inviati da questi Stati è comunque difficile da stimare con esattezza. Nell'aprile 2012 le autorità libanesi hanno confiscato, su una nave proveniente dalla Libia, un carico di armi e munizioni che si riteneva fossero indirizzate agli insorti siriani; tuttavia non è stato provato chi fosse il mittente di questo carico¹⁰⁵.

Secondo quanto dichiarato nell'aprile 2013 dal Segretario di Stato americano John Kerry, gli Stati Uniti non avrebbero effettuato alcun rifornimento di armi agli insorti. Il suo predecessore Hillary Clinton aveva confermato solo l'invio di aiuti non letali, soprattutto dispositivi di comunicazione, per "aiutare gli attivisti ad organizzarsi, evitare gli attacchi del regime e comunicare con il mondo esterno". Nonostante alcuni esponenti di spicco della politica americana, come il senatore John McCain, siano favorevoli ad armare i rivoltosi¹⁰⁶, l'amministrazione Obama manifesta scarsa fiducia nei confronti dei ribelli siriani, che sono divisi ideologicamente tra di loro, con una parte consistente legata al fondamentalismo islamico, e impossibili da controllare. Gli Stati Uniti non vogliono correre il rischio di ritrovarsi dopo la caduta del regime con un esercito di estremisti islamici armati fino ai denti proprio dagli USA, come accadde in Afghanistan. Sembra però che le armi di Qatar, Turchia e Arabia Saudita siano comunque finite nelle mani dei ribelli più estremisti: ad aprile 2013 il gruppo al-Nusra, legato ad al-Qaeda, ha pubblicato online un video di propaganda che mostra alcuni suoi membri che imbracciano armi fabbricate in Croazia, identiche a quelle che erano state inviate ai ribelli dai tre stati mediorientali. Gli Stati Uniti hanno subito le pressioni dell'Arabia Saudita e del Qatar, che vorrebbero iniziare ad armare gli insorti con missili terra-aria; ma gli USA finora si sono opposti¹⁰⁷. Tuttavia pare che all'inizio del 2013 sistemi antiaerei portatili siano stati fatti arrivare ai ribelli attraverso la Turchia.

L'Unione Europea il 9 maggio 2011 ha deciso un embargo sui trasferimenti di armi verso la Siria (Decisione del Consiglio 2011/273/PESC e Regolamento del Consiglio n.442/2011), che si applica sia al regime sia agli insorti. Il 26 maggio 2013 il Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'Unione Europea ha deciso che i singoli Stati membri potranno decidere autonomamente se inviare armi agli insorti¹⁰⁸. La Gran Bretagna e la Francia si sono dette disponibili ad iniziare rifornimenti di armi a partire da agosto. Il Regno Unito ha già fornito aiuti non letali ai ribelli, come dispositivi di comunicazione e giubbotti antiproiettile.

Oltre alle armi provenienti dall'estero, la principale fonte di armamenti per i ribelli siriani è costituita dagli arsenali governativi caduti nelle mani degli insorti nelle zone da loro conquistate.

¹⁰⁵ P.D. WEZEMAN, *Arms Transfer to Syria*, SIPRI Yearbook 2013, pagg. 270-271.

¹⁰⁶ <http://www.ilpost.it/2012/02/27/armare-ribelli-siria/>

¹⁰⁷ <http://www.ilpost.it/2013/05/18/intervento-siria>

¹⁰⁸ <http://www.lindro.it/politica/2013-05-28/84348-lue-va-in-guerra-per-la-siria>



Fonti: SIPRI Yearbook 2012; SIPRI Arms Transfer Database 2012; P.D. WEZEMAN, *Arms Transfer to Syria*, SIPRI Yearbook 2013, pagg. 269-273; G. BERETTA, 'Siria: ministro Frattini, quei carro armati sparano italiano sui civili di Hama', Unimondo.org, 1 Aug. 2011.

www.nytimes.com, www.lindro.it, www.ilpost.it; www.unimondo.org

Forze militari

	<i>Esercito</i>	<i>Marina</i>	<i>Forze aeree</i>	<i>Totale</i>
<i>Attive</i>	220.000	5.000	70.000	295.000
<i>Riserva</i>	280.000	4.000	30.000	314.000
<i>Paramilitari</i>				108.000

Fonte: IISS, *Military Balance*, 2012.

Redazione: Valentina Curato, 25 marzo 2012.

Aggiornamento: Fabio Carlini, 6 giugno 2013.

